

L'Opinione di Stabia

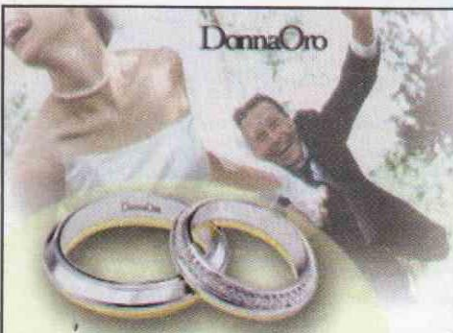
Anno XII - N. 122

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

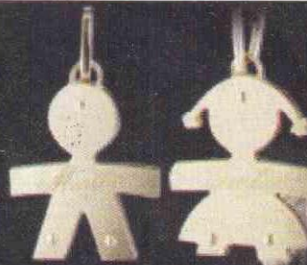
'O cunto d'a Munnezza



*"Quanno l'ommo s'addorme,
'o pollece se sceta..."
Antico proverbio
politico-peducoloso-stabiese*



**GIoiELLERIA
FERRENTINO**



leBebé
gioia inattesa



Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia
Tel. 081 871 53 46 - www.ferrentino.it

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"O cunto d'a munnezz"

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANTARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE GENNAIO - FEBBRAIO 2008-

20 - Ravallese - San Ciro
27 - Lombardi - Scepi
3 feb. - Imparato - Ponte Persica
10 - Pisacane - Cuomo
17 - Talarico - San Carlo
24 - Guacci - Bosso

TURNI DEL SABATO

26 gen.- Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (inter. Casentini)
2 feb.- Scepi - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv. Sceoi)
5 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv. Tavallese)
9 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv. Talarico)
16 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (inter. Gava)
23 - Scepi - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv. Filoni)

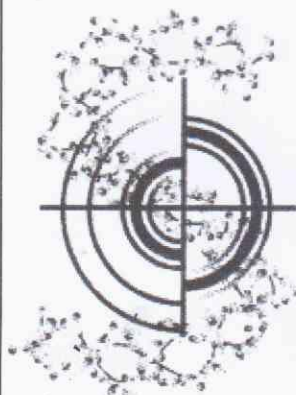
SERVIZIO NOTTURNO

16 - 31 GEN CUOMO
1 - 15 FEB. GUACCI
16 - 28 FEB. SAN CIRO

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola
Dr. Vincenzo Bosso
Via Annunziatella 37/b - tel. 081. 871.9716



CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)
Tel. e Fax 081/8719066
www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it

'O CUNTO D'A MUNNEZZA

Interpretatelo come volete: il racconto della spazzatura, dalle origine ai nostri giorni; o il conto della lavandaia, cioè quanto ci costa questo sfacelo.

Nella prima ipotesi bisogna risalire ai giorni lontani della prima repubblica o quasi. Al comando della zattera campana c'era Rastrelli, in quota Alleanza Nazionale, ad affrontare il problema. Le condizioni non erano tragiche come quelle attuali, ma proprio per questo si rendeva necessario porre dei paletti ben precisi, per precedere le emergenze. Non fu fatto! E queste, dopo il passaggio all'opposizione nel 1999, vide la figura di Losco assurgere al comando del commissariato "per la monnezza". Poi Bassolino ritenne opportuno associarsi al suddetto, ed infine, nel 2001, prendere sulle sue sole spalle l'onere dell'impresa. La cosa è durata sino al 2003; quindi sono intervenuti i prefetti, lasciando però immutato il risultato finale. Del resto, zero + zero fa zero! Ciò che è cambiato nel tempo è stato il costo dell'operazione. Ma di questo parleremo dopo. Nella seconda ipotesi bisogna tradurre in cifre questi dodici anni di malgoverno che si sono succeduti, monotoni, pedissequi e sporchi.

Il giorno in cui si pensò che la normalità doveva lasciare il posto all'eccezionalità si spesero 16.638 euro per istituire una dirigenza del Commissariato. Eravamo nel lontano 1998 e la cattiva china era stata già intrapresa. Napoli non era ancora invasa dalle migliaia di tonnellate di rifiuti, ma neanche era una città pulita.

Quando arrivò il Losco, nel '99 la spesa si decuplicò, come per miracolo: 106.000 euro. Tanto pagavano i soliti noti.

Il vero miracolo economico si verificò con il nostro salvatore, Bassolino: nel 2003 la spesa per pagare questi bravissimi artefici del nulla si è semplicemente centuplicata, fino a raggiungere la modica cifra di un milione e 140 mila euro, con il risultato che è sotto gli occhi di tutti, anche dello svampito Prodi, il quale non riesce a spiegarsi come si sia potuto superarlo in inefficienza.

Vorremmo poter descrivere quali progetti futuristici sono usciti dalle menti eccelse degli uomini proposti allo scopo. Vorremmo poter difendere l'indifendibile, cercando di giustificare finanche la buona fede. Purtroppo non c'è possibile. Tutti colpevoli. Dal primo all'ultimo Bassolino, Dal primo all'ultimo prefetto inventato commissario straordinario. Hanno tutti toppato. Del resto non poteva esser diversamente, perché nessuno si è reso conto che, se per disinquinare il golfo di Napoli è sufficiente non inquinarlo; così per eliminare lo sconcio dei rifiuti, basta riciclarli. Ma questo è un ragionamento che può trovare ospitalità solo nelle menti dei filosofi epicurei, mentre i platonici o gli aristotelici non ci arrivano. Ed eccoti serviti un termovalorizzatore che non sarà pronto neanche tra dieci anni e quando lo sarà non servirà a molto, perché

oramai obsoleto.

La soluzione definitiva? Per l'amor del cielo, non chiedetela a noi. Basterebbe un bimbo delle elementari per darvi la risposta esauriente. Ma siccome alla Regione hanno fatto le scuole "grosse", non si abbassano a ritornare piccini. Ecco perché ti sfornano l'economica soluzione di spedire all'estero la nostra spazzatura. Che bello: oltre alla pizza, i mandolini e le canzoni, ai Kartofen gli rifiliamo anche la nostra monnezza. Peccato che la cosa ci costi un occhio della fronte. E così, per spedire i rifiuti in Germania si spendono 54 milioni. Sarebbero qualcosa come 100 miliardi di lirette. Quante cose si potrebbero fare con quei soldi? Sbizzarritevi a far volare la fantasia.

Dal 1997 (piena era Bassolino) si sono spesi 2 miliardi di euro per gestire i rifiuti.; mentre il giro dell'"ecomafia" è di 45 miliardi. E per tener in piedi quest'inutile commissariato si sprecano 24 miliardi ogni 12 mesi. E' cambiato qualcosa? Si sono solo assottigliati i depositi finanziari della regione Campania. A farne le spese, come sempre, i cittadini.

Per le strade, tanto per rallegrare la vista ai turisti e l'olfatto ai napoletani, si sono accumulate 2.000 tonnellate di spazzatura. In Campania se ne producono quotidianamente ben 8.000, per un totale annuo di ben 100.000 tonnellate. Il tutto è finito nei 5 milioni di ecoballe che aspettano ancora di essere smaltite. Se tutto va bene (come sostiene un napoletano

esperto di vita pratica, come Saviano) occorreranno appena 56 anni....

L'emergenza ha costretto il governo a spremere quel poco di materia grigia che era rimasta nel proprio cervello. E siccome Prodi è uomo di parola... ha deciso: "il problema sarà risolto definitivamente!" Con la conseguenza che a Pianura sono arrivati i blindati e la guerriglia ha rischiato di diventare guerra civile (o meglio incivile, a causa della dabbenaggine delle istituzioni: premier e ministro degli interni compresi!) Ecco cosa scrive Federmediterraneo

"Dimostranti presi a manganellate dalla Polizia di Stato perchè si oppongono all'apertura della discarica di Pianura Napoli.

Questa invece la lettera inviata da un cittadino di Pianura, Eugenio Coccozza:

"Sig. Ministro Antonio Di Pietro, mi rivolgo a Lei con la deferenza e il rispetto che la Sua carica e la Sua persona meritano.

Chi Le scrive è un Cittadino Italiano che ha la sventura di vivere nei pressi della discarica di Pianura e che ha sentito il bisogno di scendere in piazza per contestare civilmente la sua riapertura. Sono in molti ad essersi indignati perchè - parte della popolazione pianurese - ha osato ribellarsi alla



riapertura della discarica facendo ricorso alla 'violenza'. Vorrei farLe presente, tuttavia, alcuni aspetti non da meno 'violenti' in questa decisione di riapirla.

Sig. Ministro, nessuno - tra tutti coloro che hanno gestito l'emergenza rifiuti negli ultimi 14 anni nella regione Campania - ha sentito il dovere di chiedere scusa ai Cittadini Campani e ai Pianuresi, in particolare, che per mezzo secolo hanno accolto rifiuti della Regione Campania e del Nord Italia, ivi inclusi quelli clandestini, i cosiddetti rifiuti speciali: quelli per cui si finisce nei reparti oncologici di mezza Italia. Il quartiere di Pianura, per quello che in tutti questi anni ha dato, avrebbe meritato di essere trasformato in una piccola Svizzera anziché essere consegnato dalla Politica e dalle Istituzioni alla camorra e al degrado."

Un discorso pacato che non fa una grinza. Le responsabilità sono individuate con precisione. Ci sono riusciti i cittadini di quell'interland, ma non ci riescono le istituzioni che si ostinano a fingere di non vedere o a difendere l'indifendibile. Il ministro Di Pietro ha chiesto le dimissioni di Bassolino. (Speriamo che non si tratti di una sortita come quelle esternazioni fatte al di fuori di Montecitorio, contro il governo, per poi tornare dentro e votare la fiducia....)

Ma c'è chi considera le semplici dimissioni troppo poco per ripagare il territorio campano delle ferite che gli sono state inferte. Prima si è ucciso un capoluogo con l'inettitudine di un querulo sindaco, poi si è passati all'intera regione. Ci sono stati delitti non solo politici, ma amministrativi, finanziari e penali. Quando terminerà il sonno della magistratura che sa rizelarsi solo quando si tratta di inquisire il capo dell'opposizione per "corruzione" verso senatori "stranieri"?

Nonostante tutto continuiamo ad avere fiducia nella Giustizia, perché questa è come il Padreterno... lungarella, ma non scurdarella. E prima o poi qualcosa succederà!

Nel frattempo i cittadini di Pianura, come quelli di Serre, si beccano manganellate. Come si può dare ordini simili? Possibile che questo governo si sia scordato di Genova 2001? Possibile che si continui a fare due pesi e due misure: forti contro i deboli e deboli contro i forti? Dov'è Agnolotto e Canarini? Dove sono le bandiere iridate? Che fine ha fatto quella pace inutilmente implorata? Non provano rimorso i balconisti che stesero quel simbolo contro la violenza ed oggi chiudono gli occhi quando si tratta di difendere il proprio territorio?

E' fin troppo facile mostrare i muscoli verso gente indifesa. Soprattutto quando non si è avuto il coraggio di "annientare" la rivolta per il gusto della rivolta come quella di Genova. Altro che imprecare contro la Camorra. Prima

l'hanno fatta crescere e pascere con il loro tacito menefreghismo, la sordida acquiescenza ed ora pretendono che gli incappucciati si tolgano la maschera. Sono patetici!

Deve rinascere una novella Sanfelice per ottenere il mal tolto, una giusta costituzione ed una giusta giustizia?

Nel frattempo la Campania muore. Scrive Federmediterraneo:

In tutta l'area Nord di Napoli non esiste più una zona sicura, con l'arrivo della primavera e estate ci sarà un aumento mortale di tumori e malattie di ogni genere. Nessuno vuole i nostri rifiuti eppure i nostri non sono tossici come quelli scaricati in Campania come dichiarato da Bassolino a Rai Uno il 06 gennaio u.s.

Si preferisce riaprire le discariche chiuse per far morire i cittadini in zone che non sono state bonificate. Infatti - continua Federmediterraneo - il problema non è tanto lo smaltimento quanto la riduzione drastica dei rifiuti, possibile esclusivamente attraverso la raccolta differenziata.

Nulla in tal senso è stato finora fatto, nonostante si siano spesi ad oggi oltre mille miliardi delle vecchie lire. L'unico dato certo, come si evince dalla relazione finale della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti, è che la Campania è trasformata nel

«vero e proprio laboratorio nazionale degli accordi corruttivo-collusivi e delle convivenze perverse tra politica, affari e criminalità»

Costa dei Sogni da Cuma al Volturno - Sono cinque anni che ci battiamo disperatamente per la depurazione del nostro mare inquinato solo per colpa dell'inefficienza della gestione dei rifiuti liquidi (anche questa commissariata e con commissario straordinario Antonio Bassolino), e comprendiamo la disperazione di quei cittadini che vedono in pericolo la salute propria e dei loro figli.

Siamo al disastro ambientale per terra e per mare e chi dovrebbe risolvere i nostri problemi invece di fare un mea culpa pubblico accusa sempre e solo i cittadini.

Solidarietà piena ai manifestanti di Pianura."

Poi ci sono i benpensanti; coloro che sostengono: ma da qualche parte bisognerà pure buttarla questa immondizia?! Giusto: cominciamo a spedirla a casa vostra (sosteniamo noi), e a casa di tutti quegli amministratori che per dodici-annidodici se ne sono fottuti; presidente di regione, sindaco di Napoli ed assessori compresi. E così, mentre loro respirano l'aria pura del mare di Mergellina o di Posillipo, i napoletani muoiono col fiato della diossina.



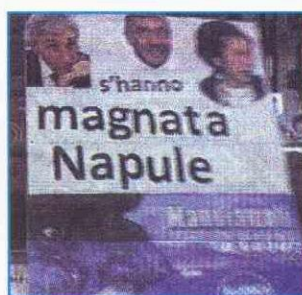
Il Signor "No!"

"I verdi si oppongono al più grande inceneritore d'Europa», firmato Alfonso Pecoraro Scanio, dispaccio Ansa delle ore 20.13 del 30 gennaio del 2003. «Il presidente nazionale dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio annuncia che dell'opposizione alla termodistruzione faranno una battaglia nazionale», sempre un dispaccio Ansa, questa volta di un anno prima dell'aprile 2002. Il 29 agosto del 2004 Pecoraro Scanio è di persona ad Acerra per capeggiare una manifestazione: «Sono qui per ribadire che non possono essere prese decisioni sopra le teste dei cittadini». Il riferimento, ovviamente, è al termovalorizzatore di Acerra, che se fosse stato realizzato in tempo avrebbe potuto risolvere la metà dei problemi di questi giorni. Questo impianto è lo stesso che Prodi ha deciso vada completato e avviato rapidamente.

Sono scampoli di carriera del "signor no", l'uomo dei divieti, al secolo Alfonso Pecoraro Scanio, un cursus costellato di rifiuti. Opposizione al nucleare, alle grandi opere pubbliche, all'alta velocità ferroviaria, ai rigassificatori, a tutto quanto, insomma, nel mondo e in Europa costituisce la normalità di una società complessa e moderna. Nella primavera del 2007, il direttore della Protezione Civile, Guido Bertolaso, mandato a fare il commissario per l'emergenza rifiuti, mette a punto un piano tampone per evitare che si arrivi alla tragedia di queste settimane. Tutti, col senno di poi, compreso Prodi e Amato, hanno riconosciuto che se fosse stato attuato non si sarebbe arrivati a questo punto. Il piano prevedeva la realizzazione di una discarica a Serre, nella zona più scarsamente popolata della Campania. Anche su questa scelta inizia il braccio di ferro con Pecoraro Scanio, ora ministro dell'Ambiente. «Noi continueremo a vigilare

perché a Serre non ci sia una mega discarica», afferma il ministro del no. Pecoraro Scanio getta tutto il suo peso politico e dei Verdi sulla risicata maggioranza di Prodi. Alla fine Bertolaso è costretto a capitolare e si dimette. Il leader dei Verdi canta vittoria: «È stata sventata una mega discarica». A questo punto sorge spontanea una domanda: "Nel piano di Prodi per l'emergenza rifiuti in Campania, si conferma la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra e l'uso della discarica di Serre. Il ministro Pecoraro si è sempre detto contrario a queste due ipotesi e per Serre si è anche scontrato con Bertolaso, portandolo alle dimissioni. Ora Pecoraro si arrende pubblicamente o per coerenza si dimette?" Riassunto da LiberoQuesto non è tutto, mentre era impegnato ad avversare termovalorizzatori e discariche in Campania, per assicurarsi la simpatia dei "ribelli" e guadagnare voti (permettendo che la Campania si trasformasse in un immondizzaio a cielo aperto), Pecoraro Scanio ha stanziato 721mila euro per la bonifica di una discarica in Kenya, a Nairobi. Un paradosso, ma anche materia d'indagine per la procura di Roma: è stato aperto un fascicolo su presunte tangenti legate a quel progetto, autorizzato dal ministero dell'Ambiente italiano e ora bloccato dal ministro Alfonso Pecoraro Scanio dopo l'apertura dell'inchiesta. La faccenda "puzza" e mentre si aspetta che la magistratura svolga il suo lavoro, non si può fare a meno di notare la scelta "bizzarra" e costosa del governo italiano, di provvedere con più entusiasmo allo smaltimento della spazzatura Kenyota che non a quella campana. Miracoli di questo governo di "onestini" e "verginelle" senza se e senza ma.

Azione Giovani Mondragone



bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'internet banking di **Banca di Credito Popolare** è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

BANCA DI CREDITO POPOLARE
GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)





UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Sede distaccata di Castellammare di Stabia

Via Principe Amedeo, 46 C.mare di Stabia (NA) Tei. 081 3915402

Al Dr. Luigi Giordano Dirigente Settore Tributi

e p.c. Al Sindaco Salvatore Vozza Comune di C/mare di Stabia

e p.c. Ai capigruppo Consiliari di C/mare di Stabia Li 10/01/2008

Oggetto: strenna per la befana a 6000 stabiesi.

e sbagliati. I cittadini per dimostrarli devono recarsi negli uffici che sono aperti, per poche ore il lunedì, giovedì e venerdì per poche persone.

Tanti sono gli stabiesi che riceveranno, centinaia già li hanno ricevuti, avvisi di accertamento per omesso, parziale o tardivo versamento, per ICI 4000 per TARSU 2000.

Premesso che condividiamo in toto la lotta all'evasione fiscale, questa procedura adottata dal

Settore Tributi ci appare quantomeno oppressiva.

All'uopo accludiamo copia de "Il sole 24 ore" del 31/01/2000, che affermava: *"molti Enti fanno un uso scorretto dei poteri. Cos'è cambiato dopo 7 anni? Questi avvisi di accertamento hanno tutto il sapore di una gabella medioevale escogitata per battere cassa. Ad un contribuente la cui imposta dovuta era di euro 154,65 il totale da versare è diventato euro 218,00. non era più logico, umano ed democratico chiamarlo e, se non dimostrava di essere in regola fargli pagare euro 154,65? "Non sarebbe stato più giusto ed opportuno scovare prima i migliaia di evasori totali e poi indagare sui contribuenti che hanno sempre pagato?"*

Migliaia di stabiesi sono in gravi difficoltà.

La maggior parte degli avvisi sono incomprensibili



Centinaia di cittadini, per la maggior parte anziani, vengono nei nostri uffici impauriti ed esasperati per chiedere chiarimenti e consigli.

Come possiamo aiutarli?

Chiediamo la Vostra collaborazione, come Noi Vi offriamo la nostra.

Cogliamo l'occasione per chiedere un incontro al dott. Luigi Giordano per collaborare e per aiutare, i Vostri e i Nostri concittadini.

In ogni caso, per chi non può recarsi presso gli uffici ci attiveremo con i ricorsi alla Commissione Tributaria Provinciale.

Distinti Saluti **Il Presidente dell'Unione Nazionale Consumatori (Conte Luigi) P.S.**

All'inaugurazione di questi uffici fummo inviati dal Sindaco Vozza ed intervenimmo con entusiasmo. Agli stabiesi fu promesso che, finalmente sarebbero stati liberati dall'oppressione della GESTLINE S.p.A. poi ESABAN. I fatti stanno dimostrando che nulla è cambiato.



Lettere al Giornale

Cari amici napoletani,
il primo filmato in alto a destra del sito sta facendo il giro dei bar internet della California. piace per il ritmo della musica e l'armonia con la monnezza. Chi dice che il male non giova? probabilmente nascerà una nuova classe di turisti che verranno a Napoli per registrare la monnezza che canta. sapeste come fa male stare in un paese come Berkeley

qui in California e vedere quel filmato su internet. qui gli uomini non hanno tre palle come ce li presentano gli accattoni venduti di Rai Tre e Company, ma hanno un grande senso civico dei loro diritti e doveri verso se stessi, gli altri, la comunità e il potere politico.

Se per piacere non nascondiamoci dietro le ipocrite espressioni di "corenapulitano"

perché lasciano la bocca amara, e scusate per il mio sfogo di emigrante tradito non solo da Bassolino e Company ma da una intera generazione di napoletani, non quella dei giovani ma la mia, quella dei gava, dei patriarca e Bruno de Stefano locali, di Pomicino e dei De Mita e Andreotti, dei D'Alema e Pippo Baudo.

Che vigliacchi siamo stati, amici miei. **Franco Circiello**

DARE A CESARE

Con quel che segue... C'è chi ci accusa di essere troppo dolci con questa amministrazione ed in particolare con il sindaco Vozza.

Premesso che non abbiamo nessun legame politico-affettivo (tranne l'amicizia) né con l'una, né con l'altro, ci limitiamo semplicemente a fare alcune considerazioni.

Se si butta uno sguardo distratto alle passate amministrazioni, si scopre il vuoto assoluto. Oggi almeno ci è stato risparmiato un problema che altri cittadini hanno sofferto sulla propria pelle. Pianura docet!

Noi, a differenza di altre città, compresa la vicina Gragnano, non abbiamo sofferto l'emergenza rifiuti. Le nostre strade non sono state invase dalla monnezza, tranne il periodo dello sciopero dei trasportatori. L'aria non si è riempita di diossina. Tutto è insomma filato liscio. Perché?

Ma perché qualcuno si inventato qualcosa! La stessa cosa che Bassolino ha ripetutamente rifiutato, quasi per non sporcarsi le mani, perché l'immondizia non è cosa pulita. E' bastato partire con la cosiddetta "RACCOLTA DIFFERENZIATA" anche se solo in periferia, per vedere le strade pulite ed i sacchetti trasparenti lasciati all'angolo poco prima che venissero ritirati. Annunziatela, Cantieri Metallurgici, Ponte Persica sono stati i paladini; ed a loro seguiranno presto anche i quartieri San Marco e Scanzano. Infine si passerà al Centro.

Un programma semplice ed efficace. Senza proclami e senza tromboni si è partiti in sordina e se si continuerà su questa strada si potranno raggiungere ottimi traguardi.

Cosa ci sarebbe da eccepire in tutto questo? Essere contro Vozza per il gusto di esserlo? Non sono i colori politici che devono dividere il mondo, ma le persone e sin quando sanno operare il minimo è ammetterlo.

Basta pensare al sindaco di Salerno e confrontarlo col presidente della Regione: uno sballo!

Allora è tutt'oro quello che luce? Niente affatto. Di scelte sbagliate ce ne sono state. Di ritardi pure. Di promesse non mantenute altrettanto. Ad esempio, le nuove stazioni, il porto turistico preso troppo sottogamba, il centro antico lasciato alla sua deleteria sorte, l'area ex Cirio non sfruttata a dovere per intoppi burocratici poco chiari e via dicendo.

I nostri sono giorni delle scelte, coraggiose ed audaci. Ma a patto che non ci siano troppi bastoni contro. Il primo cittadino mostra segni di stanchezza, nonostante la sua fibra robusta. Le pressioni e le richieste di "visibilità" mosse dai componenti della sua stessa maggioranza sono note stonate e faticanti; ed anche la sopportazione ha un limite. Ma bisogna provare per credere.

E ciò fa comprendere come le esternazioni del leader dell'opposizione di governo siano comprensibili, quando

sostiene che soggetti politici come Fini e Casini avevano reso insostenibili le riunioni di maggioranza... "un vero calvario" è stato definito.

Lo stesso che oggi sta subendo il nostro primo cittadino. Al punto di rifiutare in anticipo l'eventualità di una sua nuova candidatura alla fine del mandato. Castellammare fa spazientire finanche i sassi, figuriamoci i cristiani...

Ma ritorniamo al nostro argomenti.

Si paventa la scarsità di spazio da utilizzare per centri di raccolta (veramente) temporanei, i quali potrebbero servire anche per conferirvi tutto il materiale di grosso taglio inutilizzabile dalle famiglie; elettrodomestici, televisori, mobili, nonché tutto quanto è riciclabile. In cambio si riceverebbe un "accredito" da scontare sulla tassa per i RSU. Un primo atto di civiltà "ecologica" premiata anche da un ritorno economico. Provarci significa anche ricambiare l'enorme piacere che ci hanno fatto risparmiandoci di morire affogati nella monnezza.

Difatti ci siamo salvati non perché abbiamo gli inceneritori (che servono a ben poco), ma perché abbiamo la "differenziata". Perché raccogliendo la carta e i cartoni il volume della monnezza si riduce del 40%. Se si separano anche plastica, vetro, ferro e qualcos'altro, non resta che un 20% scarso che, depurato dell'umido, può finalmente andare a farsi... bruciare.

A Bassolino certe cose non devono essere state spiegate. Da lì la confusione che i bruciatori (che più graziosamente alcuni chiamano termovalorizzatori) siano degli altiforni. Forse pensando all'ILVA di

Bagnoli ed affarucci annessi ha ritenuto che lì dentro ci vada di tutto e di più. Ragion per cui è inutile differenziare la spazzatura se poi la dobbiamo *appiccicare*. Costruiamo allora ad Acerra la "bocca dell'inferno" e buttiamoci dentro il milione di eco-balle che teniamo ben nascoste (a cielo aperto), e il gioco è fatto.

Di parere contrario i cittadini di Pianura, come lo furono quelli di Serre, tutti presi a randellate in testa.

A mancare non è la volontà; spesso scarseggiano le strutture. Difatti il nostro ciclo potrebbe essere completo, producendo compost (vale a dire concime) dall'umido; ma non ci sono i centri relativi e quindi l'umido prende la strada della Sicilia, con un esborso non indifferente. Nel giro dell'economia bisogna guardare avanti.

Vi sembra poco? A noi basta e avanza. Chi è di parere contrario può farsi un giro per la periferia napoletana o andarsi a visitare il "triangolo della morte", dove è possibile trovare diossina allo stato puro. Uno spettacolo. Ve lo raccomandiamo.

Laonderagionperci... Grazie Vozza!

La Redazione



Spigolature Romane

La scoperta del 2008.

Il chewing gum esisteva già da cinquemila anni. Affermazione fatta da Sarah Pichin, un'attivista volontaria in forze al gruppo di ricerca dell'università inglese di Derby.

L'avenente ragazza, poco più che ventenne, ha trovato in un sito neolitico di Kiriikki, in Finlandia, un pezzo di resina con i resti della masticazione ben visibili. Il blocco grigio scuro, ricavato da corteccia di betulla, è il più antico del genere mai trovato. Il preziosissimo reperto, un pò come quelli moderni, aveva scopo curativo, per cu combatteva carie e mal di denti.

La pratica di masticare corteccia o resina nell'epoca preistorica era già stata accertata e confermata anche dagli usi di molti gruppi di altre nazioni e fino ai nostri giorni. Quindi la gomma da masticare non è un'invenzione, come dire, dei nostri giorni.

Il ricordo di un grande artista: Amedeo Nazzari.

Il 10 dicembre è ricorso il centenario della nascita del primo grande divo del cinema italiano, il cagliaritano Amedeo Nazzari. Attore di grande fascino, in oltre quarant'anni di carriera e oltre cento film di successo interpretati, è riuscito a far sognare almeno tre generazioni di donne e farsi emulare dai propri mariti.

Uomo semplice, cortese, caritatevole e sempre rivolto al bene, non ha mai accettato parti dove il suo ruolo potesse essere negativo. Il bravo padre di famiglia, l'avventuriero romantico, il conquistatore senza infamia.

Scomparso a Roma il 2 ottobre 1979, Amedeo Nazzari rimane ancora oggi, secondo l'opinione di molti, un'icona importantissima del nostro novecento artistico italiano per la sua fisicità statuaria e massiccia; ma mai volgare, mentre i suoi bassi, sempre in ordine, furono richiamo per belle donne.

Ricordo che Amedeo soleva dire: "Ho interpretato tutte le parti, tranne quella del mascazone".

Il centenario degli Scout

Il 9 gennaio 1908 il generale inglese Baden Robert Powell (Londra 1857 - Nyeri 1941) riuniva una trentina di ragazzi inglesi nell'isola di Brownsea per un campo di esercitazione. Da quel momento più di 400 milioni di persone hanno indossato l'uniforme degli scout e professato nella vita i valori di lealtà e di amore.

L'associazione, che legava la vita all'aria aperta con la solidarietà, valicò subito i confini del mondo anglosassone coinvolgendo anche le nazioni cattoliche, compresa l'Italia.

Anche il santo padre Benedetto XVI, ha rivolto un messaggio agli scout per tutti i frutti che, nel corso di questo secolo, lo scoutismo ha portato, fecondato dal vangelo, perché non è soltanto un luogo di crescita umana, ma anche il luogo di cristianità, dal quale inizia un reale cammino di santità.

Ci piace ricordare, in questa ricorrenza, che anche il Re Umberto II (Raconigi 15-9-1904 - Ginevra 18-3-1983) da adolescente, vestì l'uniforme di esploratore scout, segno dell'attenzione che la monarchia sapeva vivere e sentire quell'esperienza.

Cav, Mario Esposito - Roma



SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel.081.8711272 C.di Stabia



Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa) di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

CRONACA DI UN DELITTO ANNUNCIATO

Quel che dicono di noi

DALL'INVIATO Cagliari. Gli sms erano partiti a centinaia dal mattino.

Via cellulare il tam tam a invito: «Stasera alle 23, tutti sotto casa di Soru con il proprio sacchetto di spazzatura». La protesta, cavalcata dal centrodestra e dai due movimenti indipendentisti sardi contro l'arrivo dei rifiuti campani ha un bersaglio preciso: il governatore della Regione, Renato Soru. Una protesta a più facce.

L'infiltrazione di alcuni ultras del Cagliari calcio: gli Sconvolts. Nella notte di giovedì, 50 cassonetti incendiati e una prima scarica di rifiuti nel giardino della villa di Soru.

Circa 500, tra ultras e indipendentisti sono dinanzi la villa del governatore con sacchetti di rifiuti da lanciare. Li fronteggiano esponenti del centrosinistra. Altri giovani. C'è anche la polizia. Le cariche, i lacrimogeni. Gli scontri. Qualche contuso, diversi fermati. Dopo un'ora, nella zona, nel centro di Cagliari, ci sono un migliaio di persone. È il sintomo delle tensioni ancora vive in città. Fi prende le distanze, fino a tarda notte la polizia ha dovuto presidiare la zona.

È stato l'epilogo di una giornata difficile. Ad aprirla un lungo Consiglio comunale straordinario voluto dal sindaco di Cagliari, Emilio Floris di Forza Italia, con un ordine del giorno approvato a maggioranza per un'azione civile sul danno d'immagine ricevuto dalla città con l'arrivo della spazzatura campana. Il giorno dopo le tensioni nella notte a porto Canale si fanno i conti con le polemiche e i bilanci.

Sui primi scontri tra manifestanti e polizia. In 45 sono stati denunciati per resistenza. L'ex governatore di Fi, il deputato Mauro Pili, annuncia un esposto per aver ricevuto una testata sul naso da un funzionario di polizia. Ma l'azione dei poliziotti ha consentito l'arrivo nell'area industriale di Macchiareddu dei 22 Tir con 500 tonnellate di spazzature della

Campania.

Sono in attesa di essere incenerite: l'impianto può bruciare infatti solo 50 tonnellate di rifiuti non previsti al giorno. Sugli altri arrivi di spazzatura da Napoli, tra 5 e 8 mila tonnellate, non si conoscono orari o date. I militanti del movimento indipendentista stazionano



su porto Canale. La protesta continuerà: a Cagliari, come a Olbia e Sassari. Giovedì notte, si è temuto il peggio quando Gavino Sala, uno dei leader degli indipendentisti, era stato portato su un cellulare. Un gruppo di giovani aveva circondato l'automezzo: lui ha rotto un finestrino ed è fuggito fuori. Un cordone di agenti ha creato un corridoio di 300 metri di container per far passare anche i camion in arrivo nei prossimi giorni. Il questore Giacomo Deiana e il prefetto Salvatore Gullotta hanno

direttive precise: consentire comunque gli sbarchi. Si annunciano altri presidi e blocchi sulle rotte dei tre inceneritori in Sardegna.

g.d.f.

La tragedia che stiamo vivendo in Campania da circa quattordici anni, attraverso un perdurante ed umiliante commissariamento che ha visto coinvolti tre commissari straordinari - presidenti della Regione Campania (Rastrelli, Losco e Bassolino) e due commissari straordinari esterni (prefetto Catenacci e dott. Bertolaso, capo della Protezione Civile Nazionale) - sembra ancora oggi non trovare soluzione, anzi appare aggravarsi.



Le dimissioni presentate dal dott. Bertolaso, seppur rientrate, come sembra,

per insistenza del Governo, indicano in maniera inconfutabile l'aggravarsi di una crisi che, forse, dovrebbe essere meglio evidenziata sia dalla classe politica che dai media, con chiarimenti ed approfondimenti d'indagine, capaci di squarciare il

velo rappresentato dalla ricerca di siti per lo smaltimento e lo stoccaggio dei rifiuti.

Chi scrive ha l'impressione, infatti, che la ricerca dei siti per lo smaltimento momentaneo dei rifiuti sia un falso problema o, per lo meno, un problema senz'altro urgente ma di secondaria importanza rispetto ad altri problemi che appaiono discussi ma non risolti, oppure che vengono completamente taciuti.

Iniziamo, quindi, col parlare della ricerca spasmodica ed urgente di idonei siti di stoccaggio per la produzione pregressa ed attuale dei rifiuti indifferenziati, produzione che sembra ammontare ad alcuni milioni di tonnellate, con un'attuale produzione giornaliera di circa 8000 tonnellate. Il dott. Bertolaso sono stati indicati dei siti dalle amministrazioni locali, nell'ambito



di una serie di cave dismesse, per lo più non idonee per svariate ragioni alle funzioni di stoccaggio dei rifiuti. Si riferisce a Dugenta, ad Eboli, a Perdifumo ed a Serre di Persano. Dugenta presenta una falda idrica affiorante, Perdifumo produrrebbe danni a rilevanti bellezze paesaggistiche ed inquinamenti delle acque superficiali e sotterranee su aree estese fino alla costa, Eboli è cava dismessa in materiali calcarei fortemente permeabili ed infine Serre di Persano presenta rilevanti problemi di carattere ambientale, per l'estrema prossimità sia all'Oasi di Persano (area SIC per la Comunità Europea) sia al corso del fiume Sele. Per l'altro i siti menzionati, a prescindere dalla loro più o meno idoneità geologica, risultano ricadenti in aree antropicamente trafficate o di pregio paesaggistico e turistico. Esistono allora in Campania siti per lo smaltimento dei rifiuti di gran lunga più idonei sotto tutti i punti di vista rispetto a quelli finora indicati? a risposta è del tutto affermativa, e chi scrive nell'ambito di una collaborazione richiestagli, ne ha ufficialmente indicati e con estrema precisione alla struttura del dott. Bertolaso nelle riunioni tenutesi nel gennaio e febbraio scorso nella sede del

Dipartimento P.C. a Roma, alla presenza di tutte le altre componenti (ministero dell'Ambiente, APAT, WWF, Legambiente, ecc.) che al momento hanno dimostrato approvazione su quanto si proponeva.

L'allocazione urgente, quindi, di tutti i rifiuti fin qui prodotti, potrebbe considerarsi risolta in breve termine con l'utilizzo delle indicate ed estese aree argillose, prive di urbanizzazioni, di coltivazioni pregiate e di circolazione idrica sotterranea di rilievo, ben collegate da reti stradali e con potenzialità di inquinamento ridotte al minimo. Ma il problema dell'emergenza rifiuti in Campania, a mio parere, non sarebbe per questo risolto. A partire dalla messa a dimora di tutti i rifiuti oggi esistenti, quale sarebbe poi il destino della produzione giornaliera di circa 8000 tonnellate di rifiuti al momento ancora indifferenziati?

E' stato programmato per il futuro il sistema di smaltimento dei rifiuti? Perché fin da oggi non riesce a partire la raccolta differenziata? E' stata prevista e creata una filiera idonea al riciclaggio dei rifiuti capace di giustificare la raccolta differenziata? Quali sono e dovrebbero essere i rapporti tra ASIA, delegata alla raccolta differenziata ed il CONAI nell'ambito dell'accordo ANCI - CONAI? Se il sistema di raccolta differenziata, riciclaggio, trattamento dell'umido e sua utilizzazione riuscisse a funzionare a regime, dovremmo ancora parlare della necessità degli inceneritori? Le risposte a queste domande potrebbero risultare molto utili all'intera popolazione e gli argomenti meriterebbero di essere approfonditi anche mediante inchieste giornalistiche.

Ciò per non continuare a vivere, in Campania e solo in Campania, con un'endemica e futura emergenza rifiuti nonostante il disastro ambientale già registrato, lo sperpero di denaro pubblico già conclamato ed il rischio di patologie infettive e tumorali facilmente prevedibili.

Prof. Giovan Battista de' Medici
Geologo applicato ed Idrogeologo



IL MASTINO CALABRESE

L'opinione dell'ex procuratore Agostino Cordova

Esistono caste e caste; quelle dei politici, quelle nei notai, quelle degli industriali e dei banchieri, quelle dei medici e dei farmacisti e così via dicendo. Ma ve ne sono di altre non classificabili, ordini ed organismi istituzionali che lavorano (?) in silenzio o con clamore, con umiltà o con vanesia; con moderazione o con prepotenza, lasciando il cittadino stordito da una fastidiosa incredulità.

Tengono i fili della libertà tra le loro mani e ne fanno spesso un uso appropriato, spesso un impiego discutibile. Eppure sono e restano l'ultima spiaggia per chi soffre l'ingiustizia, l'ultimo anelito per chi è costretto a subire la tracotanza degli intoccabili.

Hanno liberato l'Italia da una immondizia politica che aveva fatto del pubblico un terreno tutto privato. Abbiamo sentito il tintinnio delle manette, mentre sotto la gogna mediatica passavano i capri espiatori della prima repubblica. Colpevoli ed innocenti si sono mescolati in una massacro partitico che doveva portarci ad un mondo nuovo, più civile, più vivibile, soprattutto più onesto, ma che invece ci ha riportato indietro di cent'anni. Per lo più tutto al nord. Il sud sembra esser stato dimenticato anche dalla scure della giustizia.

Ma del sud non si era dimenticato Agostino Cordova; il mastino calabrese inviato a mettere a nudo i peccati partenopei e poi cacciato perché troppo indiscreto.

Di Cordova abbiamo parlato anni or sono, quando cominciarono ad uscire dalla sua bocca verità inconfessabili. Mentre altri si scioglievano in una sbandierata riduzione dei reati, il procuratore ebbe ad aggiungere: Non sono i delitti ad essere diminuiti, ma le loro denunce che la gente, sfiduciata, non fa più!

Il quotidiano Libero lo ha intervistato, ora che è stato nominato consigliere presso la Corte di Cassazione, ed altre verità, seppur velate, sono venute fuori. Gli è stato chiesto se negli 11 anni passati a capo della procura napoletana avesse indagato sull'emergenza rifiuti: *"Il mio dovere l'ho fatto - è stata la risposta - Ai miei tempi partirono tre inchieste, una delle quali su Bassolino, ma ancora non sono chiuse. Sono al vaglio del giudice per l'udienza preliminare"*

Con questi tempi un normale cittadino sarebbe stato inquisito, giudicato e condannato senza battere ciglio. Ma lassù, evidentemente, qualcuno lo ama...

Più precisa la seconda domanda: *Ma secondo lei la procura di Napoli può fare qualcosa per risolvere*

questo problema?

Più categorica la seconda risposta: *«Certamente. Procedere contro i colpevoli, in qualunque campo, serve anche da ammonimento per gli altri, perché comprendano che c'è una giustizia pronta a punire chi sbaglia. Una specie di prevenzione».*

E i pm di Napoli si stanno muovendo in questo senso? *«Non lo so».*

Una risposta laconica che trova il suo giusto senso solo se se ne può interpretare l'intonazione. Cordova è uomo onestamente scaltro e le sue mezze frai talvolta sono più eloquenti di inutili discorsi.

Facciamo una specie di fanta-giustizia. Diciamo che i pm milanesi del pool di Mani punte, gli intrepidi magistrati che arrestarono centinaia di persone per Tangentopoli arrivassero a Napoli. Crede che loro potrebbero risolvere il problema?

«Non so, dipende dall'autonomia dei magistrati».

Intende dire che qualcuno potrebbe ostacolarli?

«Non posso dirlo».

Ma lei è mai stato ostacolato?

(ride) *«Preferisco non rispondere».*

Lei non si sbilancia molto...

«Dire la verità è pericoloso».

Che cosa intende dire?

«Non si chiede perché un problema che Napoli cova da oltre 14 anni, quello dei rifiuti, esploda proprio adesso?»

Perché?

«Ci sono varie ipotesi. La più semplice è che la gente sia esasperata, oppure sono venuti a cadere degli equilibri. Non lo so, ipotizzi lei...».

Secondo lei l'emergenza rifiuti è un problema che potrà essere risolto?

«Prima bisognerebbe capire se fino ad ora non si sia potuto o non si sia voluto risolvere».

Secondo lei?

«Non si è voluto».

Se oggi fosse a capo della procura di Napoli che cosa farebbe?

«Convocherei tutte le persone coinvolte. Dalle origini del problema ad oggi e ad ognuno chiederei che avrebbe dovuto fare e perché non lo ha fatto, cercando così di risalire alle responsabilità personali di ognuno».

E a quel punto?

«E a quel punto, individuati i reati e delineate le responsabilità, scatterebbero le manette».

Sentiremo mai, nel paese della canzone e della pizza, il salvifico tintinnio dei ferri ai polsi? Chi sa...

Tonello Talarico



L'altra faccia della medaglia

Quando la ragione cede il passo alla follia...

Avete avuto sempre un atteggiamento estremamente soft verso questa amministrazione, che, all'inizio aveva dato un segnale di buona volontà nell'affrontare i problemi del comprensorio. L'eredità lasciata era veramente dolorosa. C'era da rimbocarsi le maniche e cominciare un lavoro non indifferente.

I presupposti invece sono rimasti tali e a distanza di alcuni anni non sembra esser cambiato nulla. Proviamo a riflettere. Dicono che Castellammare sia la perla del Tirreno. Ma quando mai! Proviamo a immaginare una cortina che scende lungo corso Garibaldi e tolga la vista del Vesuvio, del Faito e del mare. Cosa resta? Una città che più squallida non si può. Strade dissestate, una villa comunale che è diventata una pista di lancio per vecchietti che scivolano sul tufo bagnato, il cemento che ha preso il posto delle aiuole, zampilli d'acqua che spuntano un po' dappertutto, muri imbrattati, fognature che scoppiano al primo accenno di pioggia, una periferia da quarto mondo, traffico che non viene né regolato né controllato, un vero e proprio casino del demonio e, come ciliegina natalizia, un mare di monnezza! Che volete di più? E questa sarebbe la perla del Tirreno? Ma ci faccia il piacere, direbbe Totò.

Se c'è qualche lettore che non condivide; se c'è qualche cittadino che sente di vivere in un gioiello di paese (escludendo quello che si vede dal lungomare e che è più opera del Creatore che dell'uomo) lo dica, ma, soprattutto, lo dimostri.

Ciò che più deprime è che, in una simile situazione, ci sono i consiglieri che si preoccupano della propria visibilità più che della vivibilità del loro comune. Si trasformano in pasticciere e pretendono ad ogni buona occasione, un rimpasto, quasi se dovessero sfornare pagnotte per la popolazione invece di buoni e pratici progetti.

Quando manca l'ispirazione non resta che attaccarsi al fatuo e al volubile. Dopo i due mostri di ben nota memoria, si è pensato di partorirne altri cinque. Cinque stazioni rinnovate di zecca, che nel giro di qualche mese faranno la fine di quelle che già ci sono. E se non bastasse, si è pensato di chiudere un po' qua e un po' là. Sono seomparse le traverse,

qualche vaso e qualche pianta oggi appassita e la trasformazione in possibili orinatoi è assicurata. Ultima chicca: la chiusura di via Sarnelli, valvola di sfogo per un traffico caotico che troppo spesso ingolfa via Mazzini. Ma si sa, certuni pensano di vivere a Roma e confondono i vicoli per strade di grandissimo commercio, come Via Frattina, via Condotti o via Margutta. Tanto a loro che gliene frega.

Frega invece a quei pochi negozi che si sono visti abbandonati nella più squallida solitudine. Il manto stradale continua ad essere impraticabile, le fognature sono lì lì per scoppiare, ma l'importante è averlo escluso dal circolo vizioso delle auto, dei trasporti, finanche delle ambulanze o dei pompieri e delle forze dell'ordine. Un pezzo di Stabia off limits!

Se davanti al portone sentite uno strano gorgoglio, e l'acqua comincia ad affiorare sul selciato, inutile rivolgervi all'ASAM, perdetevi il vostro tempo e la vostra salute. I soldi servono per le sceneggiate estive;

di una rete idrica che fa (è il caso di dire) acqua da tutte le parte, non frega a nessuno!

In compenso con l'anno nuovo aumenteranno il numero dei vigili. Scommettiamo che il risultato sarà esattamente lo stesso? Si accetta la riffa!

A che serve lamentarsi. Qui si è soliti, come dice qualcuno del vostro giornale, comprare prima la frusta e poi il carretto. Una vecchia abitudine ereditata dalle passate amministrazioni. L'importante è riempirsi la

bocca e lasciare che le cose finiscano peggio di prima. Chi ci ha guadagnato in tutto ciò? Forse il fabbro che ha costruito le barriere. Andranno a casa sua per le chiavi i Carabinieri, i Pompieri e le ambulanze se hanno bisogno di passare? Vedi un po' tu!

Questa, come tutte le altre amministrazioni, si è distinta per i proclami, gli annunci e poi... il niente! Nessuno ha capito che l'eccezionalità non interessa più nessuno. Occorre preoccuparsi della quotidianità: avere spazzini che spazzano, vigili che vigilano, amministratori che amministrano, dirigenti che dirigano, ma tutti che dall'alto diano il buon esempio. La "casta" invece si è richiusa nell'intimo delle stanze...

Ma ve lo immaginate che sarebbe il Paese Italia (ed il nostro in particolare) se certe cariche fossero onorifiche, come lo erano una volta. Bassolino,



appena insediato, non avrebbe potuto raddoppiarsi lo stipendio (per assicurare alla Campania un futuro da pattumiera nazionale); né avrebbe potuto quasi raddoppiare il numero dei consiglieri che non consigliano un tubo. Nessuno avrebbe potuto attingere ai fondi pubblici come se fossero i propri. Invece si sono spartiti governo e sottogoverno: a te il potere politico, a me quello economico. Appalti, consulenze, benemerienze e beneficenze a più non posso. Il questa girandola di miliardi dissipati sotto il naso di tutti, anziché prendere i responsabili, sbatterli in galera e gettare la chiave, si ritorna sulla solita solfa. Esauriti i processi al cavaliere bisogna inventarsene degli altri, ed eccoti la corruzione al senatore australiano,

quasi si trattasse di un commercio illecito di canguri. (Ahi, Cordova, dove sei?..)

Da noi si lascia che il terremoto dell'ottanta resti la scusa per il niente del duemilacento. Forse fra un secolo la gente si sarà decisa a cambiare, se stessa, ma soprattutto i propri governanti. Forse sarà capace di rimette, pietra su pietra, ricostruendo le case che il sisma ha distrutto e nessuno ha ancora fatto risorgere. Della Sovrintendenza è meglio non parlare. Un sindaco sicuro di essere nel giusto, l'avrebbe sfidata a duello, alle cinque del mattino, nel parco della Reggia. Ma tant'è...

L'Incontentabile

Lettere al Giornale

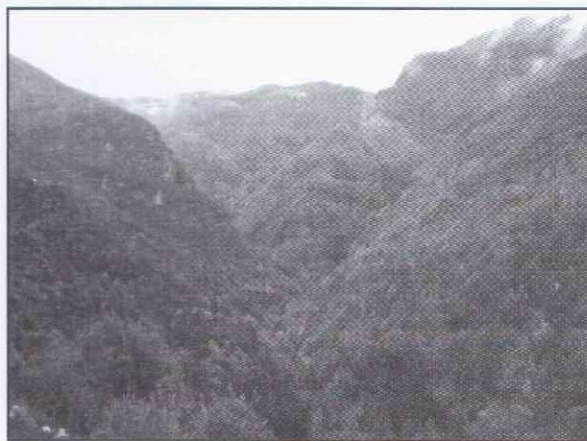
Oggetto: emergenza rifiuti in Campania

In queste ultime settimane la Campania si trova a fronteggiare quella che, senza alcun dubbio, è la fase più critica dell'emergenza rifiuti che si protrae da circa quattordici anni. Quasi ovunque lungo le strade è possibile scorgere cumuli di rifiuti che, sempre più frequentemente, vengono bruciati con ovvie ripercussioni sull'ambiente e sulla salute pubblica.

Particolarmente colpita da tale fenomeno risulta essere Napoli e la sua Provincia dove, per motivi contingenti, non si riesce a trovare una soluzione definitiva all'emergenza.

Il tutto non fa che indebolire l'immagine della Campania nel suo complesso, anche nei riguardi degli osservatori internazionali, compromettendone il rilancio eco-turistico.

Da questo scenario molto negativo si differenzia la Città di Castellammare di Stabia che sembra non essere coinvolta nello stato di crisi che invece interessa fortemente i Comuni limitrofi. Tranne poche e circoscritte eccezioni, perlopiù dovute ad errati comportamenti dei cittadini, le strade di Castellammare si presentano sgombre dai rifiuti e pronte ad ospitare le normali attività commerciali e turistiche. Poter disporre, in caso di necessità, sul territorio comunale del sito di stoccaggio provvisorio di Fondo d'Orto ed aver raggiunto nel periodo luglio-agosto 2007 una percentuale di raccolta differenziata del 21% (quando nel 2005 era appena del 3-5%) rappresentano sicuramente dati positivi per una Città di quasi 70.000 abitanti.



Al Sig. Sindaco del Comune di Castellammare di Stabia On.le Salvatore VOZZA

Il Direttivo ed i soci del Gruppo Stabiano Amici della Montagna si complimentano dunque con il Sig. Sindaco On.le Salvatore Vozza e con l'Assessore all'Ambiente Dott. Raffaele Longobardi per i risultati finora raggiunti, certi che il loro impegno per la nostra Città continui anche per il futuro.

Al fine di migliorare la percentuale di raccolta differenziata determinante sarà incrementare la coscienza ambientalista degli stabiesi, anche attraverso manifestazioni pubbliche, ed estendere il prelievo porta a porta dei rifiuti anche ad altri quartieri della Città, quali il centro storico e la zona collinare. Ovviamente all'impegno dell'Amministrazione Comunale e dei cittadini dovrà seguire quello degli operatori della Multiservizi s.p.a. addetti al prelievo che, in più di una circostanza, si sono resi protagonisti di azioni improprie mescolando i prodotti precedentemente differenziati.

La nostra Associazione di escursionismo e tutela ambientale, da ormai dieci anni impegnata nella valorizzazione culturale e turistica dei Monti Lattari e di Castellammare di Stabia in particolare, si propone di affiancare e supportare codesta Spett.le Amministrazione Comunale nelle iniziative che deciderà di intraprendere.

Nel rinnovare i complimenti per il lavoro svolto, che ha fatto di Castellammare di Stabia un'isola felice nell'emergenza rifiuti in Campania, il Direttivo ed i soci del Gruppo Stabiano Amici della Montagna porgono all'Amministrazione Comunale distinti saluti.

Il presidente

Storia di Stabia

— *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* —

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

LA TORRE ALFONSINA e l'invenzione del ss. Crocefisso di Pozzano

Nelle varie guide turistiche italiane ed anche in quelle speciali per la regione Campana non si incontra alcun cenno illustrativo - neppure brevissimo - di località, di monumenti, di ruderi archeologici esistenti nel territorio di Castellammare di Stabia meritevoli di essere visitati se non dai turisti almeno dagli studiosi di archeologia.

Anche nella guida edita dal Frenkel esclusivamente per la nostra città, ad eccezione di diffuse notizie sulle qualità terapeutiche delle nostre miracolose acque minerali, dei nostri dintorni, sui nostri suggestivi monti sono invece riportate succinte notizie solamente sul Castello Angioino e sullo scoglio di Rovigliano, ma nessun accenno è fatto alla "Torre Alfonsina", sul "Torrione" e sulle "Torrette del Gran Mogol" ed altre piccole località che pure hanno una storia politica interessante.

E mentre per le sepolte città di Ercolano e Pompei, (con le quali prima dell'eruzione del 79 era volgare Stabia era in auge come centro di villeggiatura) s'iniziarono scavi, che formano parte integrante dell'archeologia moderna e base a studi insigni, che diedero nuovo avviamento, eminentemente positivo, all'indirizzo storico e scientifico, per Castellammare, risorta sulle rovine dell'antica Stabia, mai nulla di concreto e di continuo fu fatto per ricostruirne la storia e la

vita. E fu solo nel 7 giugno 1749 che si iniziarono degli scavi con numero scarsissimo di poco disciplinati operai diretti da incompetenti, praticando dei cunicoli a caso, senza seguire il tracciato delle vie ed avanzando a tentoni, lasciando spesso molto spazio interrotto tra un punto e l'altro dello stesso edificio.

Ciò nonostante, nei pochi scavi eseguiti furono rinvenuti avanzi di templi, oggetti rari e preziosi, sculture e pitture importantissime e che trovansi depositati parte nel Museo Nazionale di Napoli, parte nella sala del Capitolo della Cattedrale e

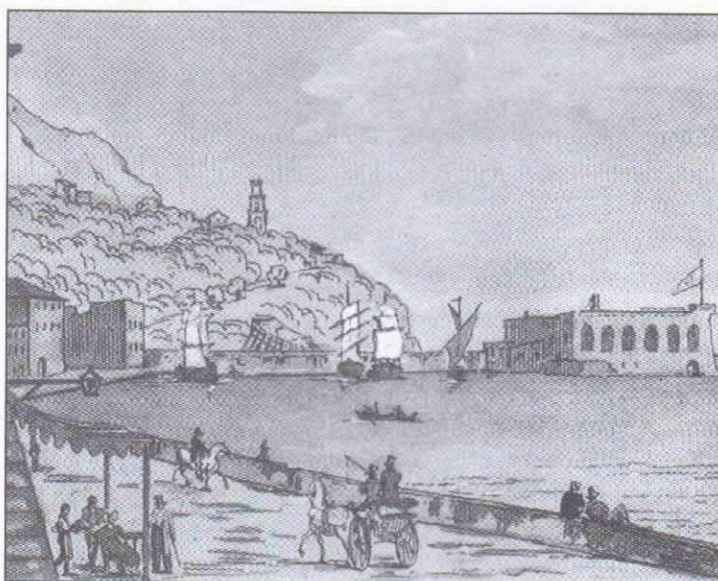
parte nei locali del Reale Liceo Plinio Seniore a cura, prima del nostro concittadino Prof. Giuseppe Cosenza e poi del Prof. Francesco Di Capua, che ha pubblicato notevoli e dotte monografie sulle antichità Stabiane.

Fra le antichità Stabiesi merita di essere ricordata la "Torre

Alfonsina" della quale accennerò brevemente in queste modeste "Rievocazioni".

Alla foce del torrente di Pozzano e, precisamente in un piccolo tratto nei pressi della spiaggia di Portocarello, havvi un piccolo tratto di marina che, favorito da un piccolo promontorio, forma quasi una insenatura nella quale anticamente si rifugiavano le barche, ed anche qualche piccolo veliero quando il mare era tempestoso.

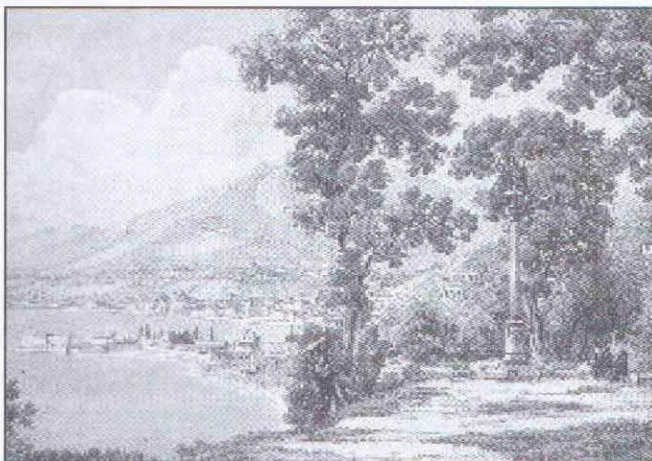
A monte di quella insenatura sorgeva la "Torre Alfonsina" conosciuta volgarmente sotto il nome



di *Torre di Portocarello* e che si spinge in mare sulla strada sorrentina.

La costruzione rimonta al 1442 e fu opera voluta da Alfonso I d'Aragona, che venuto in possesso del Regno di Napoli dopo lunga lotta e guerra sanguinosa, temendo turbolenze popolari e rappresaglie da parte dei suoi nemici politici, pensò di fortificare la nostra città e fra le tante fortificazioni ordinò anche la costruzione di questa torre, punto strategico non indifferente per operazioni guerresche e per la difesa della costa

Stabiese contro le insidie di Vico Equense, Sorrento, Massalubrense, Capri ed Amalfi che mal sopportavano la dominazione Aragonese. E nel 1462 quando Stabia fu messa a sacco ed a fuoco in seguito alla sanguinosa battaglia svoltasi nei pressi di Sarno tra l'esercito Aragonese e quello Angioino, la sola Torre Alfonsina, difesa strenuamente dal generale Gagliardi, resistè agli assalti violenti di Antonio Piccolomini e non si arrese che dopo un anno di lotta e di assalti continui. Ma non ostante



fosse a diverse riprese fortificata e riattata dai successori di Re Alfonso, la Torre subì l'azione deleteria del tempo, delle intemperie, ed abbandonata a se stessa, cominciò a sgretolarsi, e in tempi recenti trasformata in modesta abitazione privata.

Anche attualmente qualche rudero mostra ancora, nel basamento rettangolare a scarpa, la caratteristica sagoma delle cittadelle Aragonesi.

Qualche storico vuole che dalla estremità della Torre Alfonsina si snodasse verso il mare una scogliera ed un piccolo

porto fatto anche dagli Aragonesi che fu detto "Portocarello": La storia della Torre Alfonsina è strettamente legata a circostanze storiche di un avvenimento verificatosi nel novembre del 1631 alla spiaggia di Portocarello: l'invenzione del SS. Crocifisso.

Dei particolari di questo commovente e sacro avvenimento si farà cenno nel capitolo descritto della Basilica di S.M. di Pozzano e del convento dei Frati Minimi.

www.liberoricercatore.it

(*storia, cultura e tradizioni stabiesi*)



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:
*ricerche storiche, curiosità, numeri utili,
 fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,
 proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,
 itinerari escursionistici, servizio meteo,
 orario treni e... tante altre informazioni.*

Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

“CHIACCHERE ‘E MARCIAPPIERE”

‘A legge r’a munnezza

- Buongiorno Giritiè, ch’è...comme v’è, manghe ‘a paricchie tempo ‘a coppe ‘o marciappièrè...addò s’è state? S’è state poco buono?!

- Nò, grazie a Dio comme salute nun me pozzo allentà... cu l’età ch’è tengo!...E’ che s’è state fore, s’è state in Germania a truvà ‘nu frate ‘ro mio; isso tene ristorante, gelaterie e d’estate gestisce ‘nu grande parco cu ‘nu castiello ‘a rinde... E si verisseve quanto è bello, gruòsse, chine ‘e albere, prate, laghe, laghette, cigne, papere...e pò a stagione organize tanti spettacule: fà venì pe fine ‘e cantante ‘a Napule e ‘o primme spettacule ch’organizza ‘mmite tutte l’autorità d’o paese, civile e militare...e pò, llà, è ‘n’atu munno. Penzate ca ‘o sinneco cammina p’‘a via cu ‘a bicicletta!...

- Tale e quale ‘o nuòste Giritiè! ‘O nuòste cammina cu ‘o seguito apprièso e ogne ufficio tene ‘a machina a disposizione!

- No!...Guagliù, llà è ‘n’atu munno: penzate ca io, s’è stato tutte ‘stu tempo llà e nun ‘aggio visto ‘na carta pe terra e ‘e bote domandave a

me stesso : << ma ‘sta gente ‘a munnezza s’‘o mmangene? >> . Addirittura quande attraversaveme cocche paisiello, in aperta campagna, se vereve cocche tetesco cu ‘na pinza longa ‘nmano ca raccoglieva cocche cartuscella che accidentalmente avesse potuto cadè. Comme s’è benuto a C/mare, me s’è scetate do suòno!...

- Pecchè Giritiè?...e pecchè?!...

- Pecchè ‘aggio visto ‘na cosa esagerata! Haggio visto ‘e ‘mmuntagne ‘e munnezza, no p’esagerà, ma proprio ‘e muntagne che arrivavene sino ‘o primme piano! Penzate ca mmièze Licerta ‘a munnezza ha superato ‘a cabina elettrica! E a proposito ‘e Licerta e ‘a Piazza Pace, avita sapè che la solita fognatura, chella appenna ‘a sagliute ‘e via Viviani, Si avite capite buono, chella ca ‘o sinneche fuje costretto a ‘nce passà cu ‘e piere pe dinte a Santu Catiello ‘e maggio ‘e ll’anno passato, ebbene: quando s’è partute p’‘a Germania, già era appilata, s’è turnato dopp’è cchiù ‘e ‘na settimana e ‘a fogna è sempre appilata! Aunite a cheste, in via 2° Licerta all’altezza



n°12 del vicolo s’è aperta ‘na voragine, e ‘a dinte ci hanno menate ‘na rota ‘e camion...e pure chella se n’è scesa! E ve putite immaginà ‘e strade tutte scassate, e ‘o mare ‘e mmerde e pisciazza ca pe passà ‘nci avimma aizà ‘o cazione! S’aunisce ‘o mare ‘e ‘mmerde, ‘e muntagne ‘e munnezza, per dare a intendere ca C/mare è ‘nu paese ‘e mmerde!? ‘A colpa è d’o cittadino?...simme sempe nuje ‘e malamente? ‘E chi è ‘a colpa ca stu paese è accusi sfortunato!?...

Me vene ‘a ridere quando dicene : << dobbiamo fare una legge elettorale alla tedesca ! >> ... m’avimma fà sule ‘a legge pe vutà?

Pecchè nun fanne pure ati llege alla tedesca...per esempio ‘o smaltimento ‘de rifiute, ‘e stipendio de

parlamentare è tutte ‘e privilegie che tenene lloro!?...Ma ‘o sanno ‘ca Germania quando nasce ‘na criature ‘a mantene sino a diciott’anne, accummiciano ‘re pannuline sino a l’urdeme anno ‘e scole!

- Giritiè, chisti nun mantene ‘e criature,

nun mantene ‘e disoccupate ma!... se mantene a ‘lloro stesse! ‘E bbi! S’augmentene ‘e stipendie, e privilegie songo assaje, ‘a spesa pubblica aumenta tanto è vero ca ‘a Comunità Europea ogne tanto cerche ‘e ce fermà ma è tutte inutile!

- Guagliù, stamme ‘ngujate... ‘e cose nun stacene bone, chiste ‘a munnezza ‘a mièz’ ‘a via nun ‘a vonne levà... chi sà che ce sta ‘a sotto...Pecchè...si une tenesse ‘a bona ‘ndenzione e nun sapesse comme ‘adda fà, pò sempe dumandà, “umilmente”, a chilli amministrazioni de paese pulite comme fanno a smalti ‘a munnezza...

Comme se rice, nunn’aizene ‘o sgarde fuori le mura domestiche!

Mi diceva ‘a nonna mia : << tre palme ‘a rasse ‘ra pettela mia, chi fotta fotte >> . Chiste penzene sule ‘e...fatte lloro!...

Cheste s’è chiacchiere ‘e marciappièrè... s’è fatto tarde, jammungegne, bon’appetite!

Come nacquero le classiche e celebri melodie napoletane L'incerta origine della "Tarantella"

Nelle enciclopedie o nei vari dizionari linguistici si legge che la Tarantella è una danza popolare dell'Italia meridionale, che si sviluppò, sin dal XIV secolo, soprattutto a Napoli, di cui divenne uno dei principali elementi folcloristici. Secondo alcuni studiosi essa forse ha origine tarantina ed era detta "la taranta" e si richiamerebbe al morso della tarantola, un ragno che vive in tane sotterranee nelle nostre regioni: il morso delle sue mandibole, o meglio dei suoi "cheliceri", muniti di ghiandola velenifera, è doloroso per l'uomo, ma non pericoloso. I nostri antenati attribuivano al suo veleno la facoltà o possibilità di scatenare crisi psicomotorie, provocando quindi una specie di delirio, che spingevano gli infortunati ad agitarsi senza posa.

A onor del vero, dobbiamo subito sgombrare il campo dalle eventuali congetture ed affermare che non esiste una precisa origine: la tarantella non ha tempo!

Il noto maestro e compositore napoletano Roberto De Simone, che è un grandissimo esperto in materia di canti e di tradizioni popolari, ha trovato alcune sue tracce nel Cinquecento: nei primi giorni dall'inizio dell'estate e precisamente nella notte "magica" di San Giovanni (24 giugno) uomini e donne si denudavano sulla spiaggia, si buttavano in mare per un benefico bagno e poi ballavano freneticamente sulla riva fino all'alba.

Quest'antica pratica di ballo notturno ebbe in seguito molteplici funzioni, tra cui quelle rituali, singole e di gruppo, che sfociarono in diverse varianti;

si racconta, infatti, di una tarantella di erotismo spinto con corpi nudi, ballata segretamente e riservata ai turisti, di sole donne o di coppie miste, le quali tra urla, grida e ritornelli da taverna si rotolavano dapprima per terra, dimenandosi come ossessi (danza simile alla citata "taranta" pugliese), poi cominciavano a ballare, imitando con i loro movimenti gli atti dell'amplesso. Lo stesso suddetto maestro De Simone racconta di altre tarantelle nude e clandestine, ballate nella Napoli misera e disperata dell'ultimo dopoguerra in sottoscala di palazzi fatiscenti e diroccati dalle bombe cadute, a beneficio dei militari alleati; egli ci cita, infine,

una testimonianza del 1969 su una particolare tarantella che ballavano "e femmenielli", secondo un particolare rito, nella notte della "Candelora" del 2 febbraio, prima del pellegrinaggio dei gay o travestiti alla Madonna di Montevergine, che si ripete ancora oggi.

La tarantella si distingue nettamente dalla "Tammurriata", che è un ballo contadino sul tamburo: questa ha dei modelli ritmici, dai colpi dati con il palmo di una mano al suo centro, alternati a quelli con la mano chiusa verso i bordi, dove sono i sonagli, anche se spesso si avvicina indirettamente ad alcuni movimenti alle danze pugliesi di terapia contro il morso della tarantola.

Una delle più famose tarantelle napoletane, apparsa intorno alla metà dell'Ottocento, fu scritta dal poeta De Lauzies e musicata dal maestro Francesco Fiorino, nativo di Reggio Calabria, ma na



*"Tammo a vedere 'nterra alla rena
mentre se spànfia (= si spande e diventa luminosa)
la luna chiena,
ch'è notte e pare fosse matina:
li pescatori de Margellina
ca te cumbinano friccicarella
la tarantella, la tarantella! "*

Un irresistibile richiamo all'antica danza rituale!
Ricerche e commenti di **Giuseppe Russo**

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

«Generosa» di Matteo Rispoli

Il canonico primicerio stabiese Matteo Maria Rispoli (1822-1896) fu un «dotto e pio sacerdote» —così lo definì mons. Francesco Di Capua—, che si adoperò non poco, con scrupolo ed entusiasmo insieme, per la chiesa e la città di Castellammare.

Tra le sue continue iniziative per favorire il risveglio della religiosità locale, rimase memorabile quella svolta per ottenere l'incoronazione, l'ufficio e la messa propria della Madonna di Pozzano.

Per obbedire all'invito del vescovo mons. Petagna, che auspicava «che il Suo clero si mostrasse sempre più operoso [...] benanche colla penna», scrisse il «racconto» *Generosa, ossia Stabia al secolo nono* (1859), di cui ci occupiamo qui, e i dialoghi moraleggianti *Felicetta* (1861), *Alfredo* (1862), *L'incognito* (1863).

Fondamentale fu la sua non facile opera di scavo dell'*area christianorum* sotto la cattedrale, durante i lavori di ampliamento dell'edificio. Egli stesso ce ne lasciò una significativa testimonianza in una lettera del 1880 al Direttore delle Antichità Fiorelli: «Nella esecuzione degli scavi per le nuove fabbriche della Sagrestia e Canonica fui scrupoloso a conservare anche i più piccoli rottami di creta, finanche ad essere posto qualche volta da chi non si intende, in ridicolo. Io però sono contentissimo d'aver conservato tutto che ora è in deposito nell'*Ep-i-scopio*, e che io considero come un tesoretto stabiano».

Don Matteo si distinse per altre iniziative e attività. Per ulteriori notizie sulla sua interessante figura rinvio alla mia *Premessa* alla ristampa anastatica di *Generosa* (2007) da me curata per la Collana di reprint «Post Fata Resurgo» del Rotary Club Castellammare di Stabia e realizzata dall'editore Nicola Longobardi. Devo qui aggiungere il documento con la data di morte del Rispoli, che riuscii a trovare, mantenendo fede al mio intento di proseguire la ricerca, nel *Libro dei Morti* presso la Parrocchia del S. Salvatore a Scanzano, quando *Generosa* era già in stampa, e che comunicai pubblicamente il 14 giugno 2007 presso l'Hotel Stabia in Castellammare, durante la sua presentazione: «Nel di 13 gennaio 1896, il Rev.mo Can.co Primicerio della Cattedrale, Rev.mo Mons. D. Matteo M.a Rispoli fu D. Giovanni e D. Agnese de Rosa, di anni 73, munito dei SS. Sacramenti, morì, e fu sepolto nel Camposanto».

Anche per *Generosa* rinvio alla citata ristampa anastatica, precisamente alla bella Prefazione (*I misteri di Stabia*) di Matteo Palumbo.

Qui mi limito a fare solo qualche cenno all'opera e a qualche sua peculiarità, per orientare il lettore.

Si tratta di una storia avventurosa ambientata a

Castellammare ai tempi di S. Catello (il IX secolo per il Rispoli che segue il Milante e il Caracciolo, primo editore nel 1626 della *Vita S. Antonini* dell'Anonimo Sorrentino), quella della bella fanciulla Generosa ambita e fatta rapire dal prepotente 'gentiluomo' Claudio; storia intrisa di inganni e calunnie, ma fortunatamente giunta a buon fine, con un generale ravvedimento, grazie all'opera del santo.

Generosa è per l'autore non un «inutile romanzo» né un'«istoria Stabiana», e tuttavia rientra pienamente nei canoni del fortunato romanzo storico ottocentesco, genere che ben si prestava alle esigenze educative del secolo, anche a quelle di apostolato della chiesa che poteva in maniera nuova raggiungere un vasto pubblico.

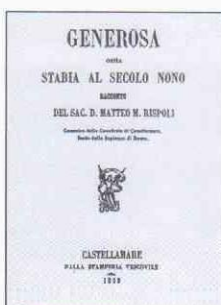
Il libro si fa apprezzare perché educa, oltre che alla santità, oltre che alla virtù e ai buoni costumi, anche alla difesa dei deboli, alla giustizia e al bene comune.

Si fa anche apprezzare per la tecnica narrativa, in quanto —nonostante le evidenti reminiscenze soprattutto manzoniane, come nel caso del rapimento della protagonista— lo si legge con piacere dalla prima all'ultima pagina, grazie all'abile e agevole distribuzione del racconto e all'uso di immagini, parole e situazioni divertenti, e perché sa incuriosire il lettore intorno agli esiti della storia narrata.

Si fa poi apprezzare particolarmente dagli Stabiesi per l'ambientazione, che rende l'opera di indubbio valore storico; infatti i luoghi dell'azione, oggi spesso trasformati, vengono oltre che percorsi, anche descritti e corredati di importanti notizie.

Il lettore accorto saprà riconoscermi, al di là di qualche segno di fretta e dei soliti refusi, i caratteri positivi e nuovi (ad es., lo stesso linguaggio che, pur poco levigato, è arricchito e non certo impoverito da elementi popolari e locali, di sapore anche teatrale, che 'modernamente' si addicono a un'opera ambientata a Castellammare e intrisa di napoletanità) e non cadrà nell'errore di istituire un confronto, per quanto attiene ai contenuti e alla lingua, coi *Promessi sposi*, anche se il romanzo del Manzoni è tenuto spesso presente dal Rispoli.

Vale la pena riportare parte della recensione apparsa ne «La Civiltà Cattolica» (n. 314 del 9 aprile 1863): «Un libro di lettura amena ad un tempo ed istruttiva; che dà pascolo uguale all'immaginazione, all'intelletto ed al cuore; che mentre ha l'aria di sollazzarvi riesce ad edificarvi: un tal libro è non solamente un bel lavoro letterario, ma una buona opera di zelo. [...] Il racconto procede ingegnosamente vario, e nella sua varietà ancor semplice e naturale. Questi pregi ci fanno sperare lavori nuovi di simil genere da una mano così abile a



dipingere».

Del resto, il Rispoli stesso afferma nella *Prefazione*: «ecco venir fuori, quasi evoca-ta dal patrio amo-re, questa mia povera Generosa [...] come tipo del vivo desiderio di chi sente pel pubblico bene».

Il forte amore del Rispoli per la sua città emerge chiaramente proprio nei passi che la descrivono, per lo più all'inizio dei capitoli. Ne riportiamo alcuni, interessanti per vari aspetti, coll'intento di spingere a leggere *Generosa* e a rivalutare la figura del suo benemerito autore, che esortò a occupar-ci della nostra storia, ad amare il nostro paese, a praticare la giustizia, a impegnarci per il bene comune, da costruire rispettando gli insegnamenti della chiesa.

Nel cap. I, egli descrive brevemente Visanola, dove immaginava avesse abitato la famiglia di S. Catello, ed accenna anche alla vicina chiesa di Porto Salvo:

«Nella parte occidentale di Castellamare, lungo la via che conduce al real cantiere sulla destra in riva del mare avvi una chiesa dedicata a Maria Santissima di Porto Salvo opera recente, fabbricata per rimpiazzarne un'altra sotto il titolo del Purgatorio esistente in mezzo a quel largo ora detto della Cristallina, la quale fu diroccata perché cadente; questa ora è mantenuta con divoto culto dalla pietà de' marinari e pescatori. A rimpetto l'ingresso principale vi è praticato un viottolo che salendo mena ad un diruto castello, sulla via regia, che da Pozzano mena a Quisisana, questa via fu una delle opere di Francesco I. Il viottolo traversa un gruppo di abituri e casucce, e vien detto Visanola. Se ora qui non si mirano che case povere ed oneste nel nono secolo erano nobili e cavalleresche abitazioni».

Nel cap. II descrive l'«incantevole» sito di Quisisana (dove il giovane Claudio incontra e s'invaghisce di Generosa e, disprezzato, giura vendetta), facendo un misurato elogio dei Borbone:

«I Monarchi tutti han prescelto per loro delizia Quisisana ne' mesi estivi, ma Francesco I, di santa memoria, mostrò segnatamente il suo trasporto per questo sito, ingrandendo la casina, il boschetto ed i viali, e fino a pochi anni dietro dal primo cancello fino al piccolo atrio innanzi al portone miravasi un magnifico grottone alto e spazioso coperto di viti, rose e fiori rampicanti, che poi fu diroccato perché corroso dal tempo, ed invece fu formato quell'amen ed aprico viale che ora mirasi abbellito per ordine del regnante Monarca l'Augusto Ferdinando II (D. G.), il quale mostrando sempre più la sua reale munificenza e predilezione per questo sito come per la città tutta ne ha ingrandito la casina, di fianco vi ha aperto una regia cappella arricchendola di arredi ed utensili sacri sotto la cura di un regio cappellano; dalla parte superiore della casa vi ha formato un bellissimo giardino ornato di fiori di praterie e di fontane, ed

ogni anno quivi si riconduce per più mesi con tutta la real Famiglia per averne sperimentato i benefici influssi dell'aria balsamica».

Interessante il capitolo successivo perché il Rispoli, a proposito della cosiddetta Scuola Cavaiola (un'altura nel territorio di Pimonte e prossima al Faito, nei cui pressi abitava il perfido guardaboschi Tiberio, che odiava a morte il novello sacerdote Catello, non essendo riuscito a veder prete anche suo figlio), riporta antiche credenze popolari, seguite dalle sue esplicite considerazioni:

«un colle sulla città di Pimonte e propriamente vicino alla porta di Faito che chiamasi comunemente Scuola Cavaiola, attesoché gli abitanti circonvicini narrano ne' discorsi de' loro pregiudizi domestici esser quivi un'assemblea di spiriti maligni, che or sotto la figura di animali ed or sotto quella di uomo essere stati veduti le mille volte con spavento dalla loro credula e sciocca fantasia. [...] sciocchezze, conseguenza della ignoranza e semplicità degli abitanti, la quale mano mano dileguandosi non a guari da noi è sparita per opera della sana logica».

E più avanti, immaginando che durante l'ordinazione sacerdotale di S. Catello, la sua famiglia avesse largamente aiutato moltissimi bisognosi di ogni condizione ed età con «vitto, abito, moneta», rimprovera con fermezza le ben diverse usanze dei suoi contemporanei: «Costume santo e religioso che oggi dovrebbe chiamarsi in pratica nelle festività religiose,

anziché con sistema vandalico diffondere danaro per mortaletti, musiche che sanno all'intutto del profano, inviti con vestiture scandalose e modi sacrileghi nelle chiese, complimenti anche ne' di di digiuno, liquori bevuti fino all'ebrietà, e pranzi a parassiti intemperanti... cose tutte che vanno alla fin fine a terminar sempre con profanare le sacre funzioni, seminare discordia, critica, odi, inimicizie e malumori in un secolo che si vuole illuminato...!».

Nel cap. IV egli parte dal castello angioino, per poi accennare all'antica cattedrale e ai ritrovamenti di Faiano, rivelando già il suo interesse per l'archeologia, che più tardi l'avrebbe coinvolto profondamente:

«A chi dalla montagna di Quisisana muove verso la collina di Pozzano, sulla destra rimpetto il cancello che mena ne' reali boschetti mira un diruto castello, opera del secolo XIII [...] i cui avanzi attestano tuttora la solidità della costruzione, che facendo resistenza alle intemperie e senza manutenzione alcuna si mirano tuttora; un altro era costruito sul lido e propriamente su quel sito che da un limpido fonte di acqua leggiera e freschissima che corre in abbondanza vien detto Fontana Grande. Amendue i castelli comunicavansi per sentiere coperto, le cui tracce esistono tuttora. Di questo però, e per le grandi strade ivi aperte e per gli edifici posteriormente fabbricati non rimane avanzo



alcuno».

«Quattro secoli prima dell'edificazione di questa fortezza Angioina, a quel punto ove esistono le mura, le feritoie, la torre, i granai, e propriamente in quell'aia ove sono delle case sotterranee si innalzava il vescovado di Stabia, di cui non rimane altra memoria che il prospetto del tabernacolo in marmo che ora esiste attaccato alla parete dell'antisacrestia nella cappella di S. Biagio nell'attuale duomo».

«[...] s'incamminarono nel piccolo giardino attiguo al vescovado, che corrispondeva a quello spiazzetto dentro l'attuale porticina del castello che fiancheggia la calata di Visanola sino a quel muro ov'è situata la cisterna, la quale serviva per uso della Chiesa; di fianco alla medesima eranvi due grandi olmi che gittavano ombra su due poggi laterali di marmo, i quali erano stati ritrovati nelle rovine del tempio gentile consagrato a Giano in poca distanza da questo luogo, e propriamente nella collinetta a ridosso la corderia reale, luogo ove esistono tuttora dei pochi avanzi di quel tempio. E nel secolo scorso mercé l'opera di Monsignor Milante furono rinvenuti ancora degli affreschi, un mosaico, molti ruderi di colonne, dei tubi di piombo, un espiatorio in pietra ed altri oggetti di marmo, di creta, e di rame appartenenti al medesimo tempio di Giano, onde oggi chiamasi quella collinetta Faiano [...].

«Di fianco il cancello di ferro vicino a questa antica torre che mena ne' reali siti di Quisisana vi è praticato un erto viottolo, che mena sopra un'antica chiesetta dedicata all'arcangelò S. Raffaele, su di quella collina chiamata monte S. Cataldo. Ove sorge questa chiesetta diruta ed interdotta, eravi un tempo una rustica volta nel cui fondo aveva la pietà dei montanari stabiesi piantata una croce, perché correva voce fra quelli abitanti avere ivi sentito lo spirito di un uomo ucciso in una rissa».

Nel cap. V trovano poi posto le notizie sulla Grotta di S. Biagio, dove Generosa in preghiera è gravemente minacciata da Claudio:

«Questo sotterraneo che ampio nell'ingresso va stringendosi in entro, e con lungo traforo che esce al ponte di S. Marco al luogo detto Carmiano, in detto sotterraneo Stabia gentile racchiudeva un tempio dedicato a Plutone. La pietà de' cristiani stabiesi fin dal terzo secolo, abbattendo i monumenti della superstizione, vi fondò un tempio consecrato al santo vescovo [Biagio]. Una gran festa facevasi nel dì tre febbraio con una magnifica fiera, che si è protratta fino ad epoca a noi recente.

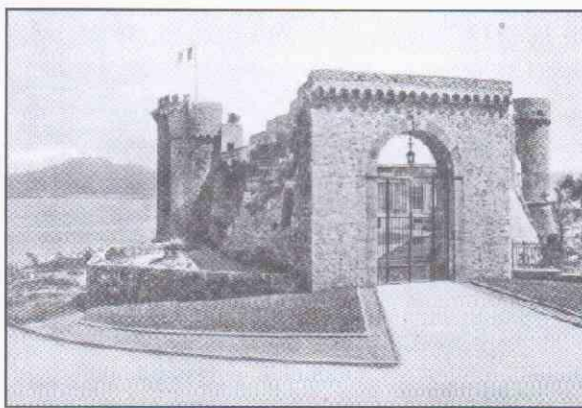
«Per le vicende poi de' tempi e perché luogo mal sicuro, fu la chiesa interdotta e la immagine del santo trasportata nella cattedrale nella cappella prossima alla sacrestia».

Nel sesto quelle sulla Cristallina, che il Rispoli immagina fosse nel sec. IX la casa della giustizia con le prigioni:

«Lungo la strada che mena al real cantiere dalla parte del mare avvi un edificio, che ora è occupato da' soldati, che sono in guarnigione della città. Questa caserma porta il nome di Cristallina e dà benanche il nome all'ampio largo che ne precede l'ingresso. L'augusto Carlo III Borbone [...] fondò in questo luogo una fabbrica di cristalli piani che fu la prima del regno. Ma questa casa per l'amenità del sito, e perché prossima al cantiere, e sul lido del mare, trasportata altrove la fabbrica di cristalli, venne abbellita e resa piccola casina ad uso della real Famiglia fino a tempi a noi recenti. Poscia per mancanza di quartiere militare, e più perché piccola fu data per uso ad una parte della guarnigione della città».

Non manca, nel cap. VIII, a proposito della collina di Varano (dove era la casa di Claudio e, vicino, la casetta in cui fu rinchiusa la rapita Generosa), il riferimento all'antica Stabia ivi sepolta in parte, scavata per volere di Carlo di Borbone e poi ricoperta:

«Dal lato orientale di Stabia elevasi un lungo e delizioso poggio sulla via che mena a Nocera e si estende fino alle vicinanze di Gragnano, sotto cui è sepolto l'Anfiteatro dell'antica Stabia ed altri monumenti della sua grandezza. Negli scavi incominciati nello scorso secolo per ordine del re Carlo Borbone, ivi furono rinvenute molte belle pitture a fresco che



conservansi nelle sale terrene del real museo Borbonico con quelle di Pompei Ercolano ed altre antiche città distrutte del regno; quelle però di Stabia sono contrassegnate sulla cornice dalla lettera S. Inoltre vasi e lavori di bronzo, di argento, di oro, cammei ed altre molte pregiate antichità, che quantunque conservansi nel museo medesimo, pure confuse con quelle delle altre città non se ne può conoscere la provenienza che dall'inventario generale di quell'archivio.

«Sopra sí nobili antichità sepolte dal Vesuvio 79 anni dopo l'era cristiana, si distende ora un fondo arbusto con magnifica casa, feudo della nobile famiglia stabiana Gerace».

Nel cap. IX si accenna allo scoglio di Orlando «limite e confine delle due diocesi Stabiana e Sorrentina» (nella cui torre è portata Generosa nel vano tentativo di farvi celebrare le nozze da un curato ignaro) e a «quell'antica strada che da Stabia portava a Vico Equense, unico mezzo di comunicazione fra le due città, via erta scabrosa e malagevole, unica però, mentre allora non era aperta quell'ampia rotabile ed amena che ora si mira sul lido del mare».

(continua)



Associazione Nazionale Marinai d'Italia

Gruppo M.O.V.M. "Luigi Longobardi"

Castellammare di Stabia

LA RESISTENZA NASCE A CASTELLAMMARE DI STABIA AD OPERA DEI MARINAI

Era l'inizio del mese di settembre 1943, nel cantiere navale di Castellammare di Stabia – ex regio cantiere costruito nel lontano 1783 – alcune navi militari erano in allestimento. Altre sugli scali pronte per essere varate (corvette Vespa e Lucciola), piccole unità già in avanzato stato di armamento, erano affiancate ai moli (Vedette antisommergibile V.A.S.e M.A.S.), Altre sette corvette (Calabrone, Cavalletta, Cicala, Coccinella, Grillo, Maggiolino, Libellula), un piroscampo, tre motozattere ed un sommergibile in costruzione avanzata, rappresentavano un notevole quantitativo di naviglio bellico.

La massima autorità militare presente in cantiere era il Capitano di Corvetta Domenico Baffigo, di Cornigliano Ligure, di 31 anni, che sovrintendeva all'allestimento dell'incrociatore Giulio Germanico.

L'ufficiale superiore era un pluridecorato con due Medaglie d'Argento, due di Bronzo ed una Croce di Guerra, per valorose azioni compiute in qualità di Osservatore Aereo.

Alle sue dirette dipendenze vi erano i Tenenti del Genio Navale Francesco Bottino di Cosenza, di anni 27 ed Ugo Molino di Napoli, di anni 23. Il Capitano di Corvetta Michelangelo Flaman di La Spezia, di anni 31, era responsabile delle altre corvette mentre il Sottotenente di Vascello Ettore Percival Mazza di Torino, di anni 26, era comandante di un M.A.S.

La Vedetta antisommergibile (V.A.S.) era comandata dal Sottotenente di Vascello Giuseppe Falla di Pachino (SR), di anni 24.

I sottufficiali presenti, per riportare solo i nominativi dei decorati (degli altri non sono riuscito

a reperire i nomi), entrambi addetti all'allestimento della corvetta Vespa, erano il Capo Meccanico di 2° Classe Ciro Borriello e 2° Capo Meccanico Mario Vittozzi, entrambi di Torre del Greco.

Alla faticosa data dell'8 settembre, anche a Castellammare i militari restarono senza ordini. Ma tutti obbedirono all'ordine non scritto di difendere il cantiere e le navi ivi dislocate.

Quando i guastatori tedeschi si presentarono per minare gli impianti e sabotare le navi, il Capitano Baffigo assunse il comando degli uomini presenti in cantiere che contrastarono, con le armi leggere e le mitraglie, i tedeschi.

- Fatti affluire truppe, alcune con carri armati, dalle altre

zone della città e dai paesi limitrofi, i tedeschi iniziarono una vera e propria battaglia.

Il Comandante Baffigo fece sistemare i suoi marinai anche sugli spalti del forte borbonico e nei punti strategici dello stabilimento e si preparò a sostenere una lunga lotta. Le armi le avevano in abbondanza ed il coraggio non mancava.

Egli tentò inutilmente di mettersi in contatto con i suoi superiori per ottenere ordini più precisi, visto che era riuscito a fronteggiare i tedeschi e poteva, se adeguatamente supportato da altri militari, salvare il cantiere e le navi, fino all'arrivo degli americani che, nel frattempo, erano sbarcati a Salerno, a 30 chilometri da

Castellammare di Stabia.

Ma nessuna risposta dai comandi compartimentali. Erano rimasti soli contro un nemico sempre più arrabbiato ed incattivito. Privi anche del sonno, oltre che di notizie e rinforzi, i pochi marinai continuarono a combattere con coraggio, arginando le forze nemiche che non riuscirono a minare neppure un'officina.

I tedeschi, vista l'impossibilità di riuscire nel loro disegno, con la collaborazione di un ufficiale dell'esercito italiano che fungeva da interprete, alzando bandiera bianca, chiesero al comandante Baffigo di poter parlamentare per eventualmente

avvenire ad un accordo: avrebbero lasciato intatto il cantiere se cessavano le ostilità dei marinai. Forse temevano che un combattimento ad oltranza avrebbe potuto innescare una rivolta popolare, così come avvenne a Napoli qualche giorno dopo.

Il comandante Baffigo, fidando nelle tradizioni militari (che pur i tedeschi avrebbero dovuto rispettare) sull'uso della bandiera bianca per far cessare temporaneamente i combattimenti e parlamentare, si recò all'appuntamento fuori dalle mura del cantiere, forse in Via Duilio. Ma vigliaccamente i tedeschi, senza onore militare, lo catturarono.

Da questo momento non si hanno più notizie certe. Il valoroso ufficiale fu fucilato assieme ai tenenti Francesco Bottino ed Ugo Molino, nonché al marinaio stabiese Vincenzo De Simone. Dove sia avvenuta la strage nessuno lo sa. Qualcuno afferma che furono portati a Napoli. Dopo la cattura degli ufficiali e dei marinai, i tedeschi si diedero alla distruzione del cantiere con tutte le navi. Alcuni marinai furono fucilati



sul posto (purtroppo non se ne conoscono i nomi), gli altri ufficiali furono portati altrove.

La figlia di Baffigo, la signora Paola, mi ha detto che forse suo padre fu portato a Scafati e lì ucciso. Comunque il suo corpo non è stato mai trovato.

Delle navi distrutte e/o affondate, solo l'incrociatore Giulio Germanico, dopo la guerra, fu recuperato e ricostruito come caccia conduttore con nome di San Marco.

In città, intanto, scoppiarono numerosi focolari di resistenza, uni in piazza Ferrovia, altri nei pressi delle fabbriche AVIS e CMI. In quei giorni i tedeschi trucidarono 31 persone tra militari (colonnello Olivieri, il capitano Ripamonti ed il carabiniere Alberto Di Maio) e civili e, successivamente, iniziarono a deportare verso il nord più di 5.000 giovani stabiesi.

Ma la città di Castellammare non ha dimenticato il sacrificio del comandante Baffigo e dei suoi marinai. Quale consigliere della locale Associazione Marinai riuscì, nel 1978 a contattare la signora Paola Baffigo invitandola allo scoprimento di una lapide posta, unitamente al Consiglio di Fabbrica dell'Italcantieri, sul muro sperimentale della caserma della M.M. detta "cristallina" a Via Duilio. Per diversi anni, ogni 25 aprile, un corteo si muoveva dal cantiere e andava a deporre una corona di alloro sotto la lapide, dopo brevi allocuzioni di un sindacalista del cantiere e di un rappresentante dell'ANMI.

Anch'io ho avuto l'onore di ricordare il sacrificio dei marinai in quel lontano settembre del '43. ma, purtroppo, mano a mano questo appuntamento con la memoria storica della città si è andato ad affievolire fino a scomparire agli inizi degli anni '80.

La signora Paola è tornata diverse volte in città: in occasione della intitolazione a suo padre, ad opera del comm. Vincenzo Della Monica, della sezione stabiese dell'Associazione Nazionale Combattenti Guerra di Liberazione inquadrati nelle Forze Armate e per la dedica di un viale della villa comunale.

Paola Baffigo è stata a Castellammare di Stabia, anche il 25 aprile 2005 in occasione del conferimento alla città della Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita dall'allora Presidente Ciampi a 60 anni dalla Liberazione.

La motivazione, incisa su una lapide posta davanti al cantiere navale, così recita:

"Importante centro del Mezzogiorno, all'indomani dell'armistizio fu oggetto della violenta reazione delle truppe tedesche che in ritirata verso il Nord, misero in pratica la strategia della "terra bruciata", distruggendo il cantiere navale, simbolo della città eroicamente difeso dai militari del locale presidio, e gli stabilimenti industriali. Contribuì alla guerra di liberazione con la costituzione spontanea dei primi nuclei partigiani, subendo deportazioni e feroci rappresaglie che provocarono la morte di numerosi concittadini".

Si riportano le motivazioni delle onorificenze concesse ai marinai, primi eroi della resistenza sorta a Castellammare di Stabia e continuata altrove.

Domenico Baffigo

Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria"
"Valoroso ufficiale superiore, più volte decorato nel recente conflitto, trovandosi all'armistizio, all'allestimento di incrociatore presso cantiere navale, freddamente determinato ad assolvere i doveri derivatigli dal suo stato, respingeva con fuoco truppe nemiche dirette a impossessarsi dell'unità all'ormeggio. Organizzava successivamente – di propria iniziativa – la difesa del cantiere, ne assumeva il comando. Alla testa di un manipolo di animosi marinai, fronteggiava gli invasori ricacciandoli con violento prolungato tiro di armi leggere. Dopo ardua lotta, nella quale i suoi uomini avevano prevalso, attratto con l'inganno a parlamentare, veniva catturato e barbaramente trucidato. Pur essendo state disperse le sue spoglie mortali, vive tuttora il suo spirito indomito nell'esempio lasciato ai posteri delle più alte virtù militari"
(Castellammare di Stabia, 11-12 settembre 1943)

Francesco Bottino, Tenente del G.N., nato a Cosenza il 25.4.1916

Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria"
"Ufficiale imbarcato su incrociatore in allestimento su incrociatore in allestimento presso cantiere navale attaccato da preponderanti forze tedesche, dirigeva efficacemente il fuoco delle mitragliere di bordo sugli attaccanti trascinando nell'azione i propri inferiori. Catturato dalle truppe tedesche preponderanti teneva fiero e dignitoso comportamento ed immolava eroicamente la sua giovane esistenza per tener fede al giuramento prestato. Esempio di elevato senso del dovere e sereno coraggio"

(Castellammare di Stabia, 11 settembre 1943).



Michelangelo Flaman, Capitano di Corvetta, nato a Spezia l'1.11.1912

Medaglia d'Argento al Valor Militare
"Comandante di unità immobilizzata in cantiere navale attaccato da preponderanti forze nemiche, coadiuvava efficacemente il comandante della zona nell'organizzazione dell'estrema difesa del cantiere stesso e delle unità ivi dislocate. Sosteneva successivamente, con grande bravura, aspro combattimento, nonostante l'inferiorità numerica dei mezzi a disposizione, dando prova di elevate virtù militari"
(Castellammare di Stabia, 9 settembre 1943).

Ugo Molino, Tenente del G.N., nato a Napoli il 26.6.1920

Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria"
"Ufficiale destinato all'allestimento di unità in cantiere navale attaccato da rilevanti forze tedesche, affiancava validamente il proprio comandante nell'attuazione della difesa del cantiere e delle unità ivi ormeggiate. Catturato dai tedeschi dopo strenua lotta, veniva barbaramente trucidato. Esempio di elevato senso del dovere e di elette virtù militari"
(Castellammare di Stabia, 11 settembre 1943)

Ettore Percival Mazza, Sottotenente di Vascello, nato a Torino 2.12.1917

Medaglia d'Argento al Valor Militare

"Comandante di MAS in allestimento cooperava validamente ad organizzare la difesa di cantiere navale attaccato da preponderanti forze tedesche. Prendeva parte attiva al combattimento, sopraffatto dopo strenua lotta, e catturato manteneva sereno e coraggioso contegno. Con abile accorgimento riusciva ad evitare la cattura di altri ufficiali attivamente ricercati ed a porsi in salvo egli stesso. Esempio di alto sentimento del dovere"

(Castellammare di Stabia, 11 settembre 1943)

Ciro Borriello - Capo Meccanico di 2° Classe, nato a Torre del Greco il 21.11.1908

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

"Sottufficiale imbarcato su corvetta in allestimento presso cantiere navale attaccato da rilevanti forze tedesche, cooperava efficacemente alla strenua difesa dell'unità dimostrando sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Sopraffatta la resistenza dalla preponderanza nemica e catturato, manteneva fiero e dignitoso contegno".

(Castellammare di Stabia, 11 settembre 1943)

Giuseppe Falla - Sottotenente di Vascello, nato a Pachino (Siracusa) il 7.11.1919

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

"Comandante di VAS in allestimento presso cantiere navale attaccato da preponderanti forze tedesche, cooperava efficacemente all'organizzazione della difesa esponendosi con sprezzo del pericolo per sorvegliare e segnalare i movimenti delle truppe attaccanti. Esempio di elevato senso del dovere e sereno coraggio".

(Castellammare di Stabia, 11 settembre 1943)

Mario Vittozzi - 2° Capo Meccanico, nato a Torre del Greco il 23.3.1918

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

"Destinato all'allestimento di unità ormeggiata in cantiere navale attaccato da rilevanti forze tedesche, dirigeva efficacemente il fuoco delle mitragliere di bordo sugli attaccanti, contrastandone validamente l'avanzata. Sopraffatta la resistenza dalla preponderanza numerica avversaria e catturato, teneva fiero e dignitoso contegno. Esempio di elevato senso del dovere".

(Castellammare di Stabia, 11 settembre 1943)

Antonio Cimmino, Vicepresidente



Nemmeno 'Mparaviso

Siente Rafè, dicette 'onn'Eduardo,
t'hanno purtato ccà e se hai notato,
senza obbiettà, ti ho dato il benvenuto,
quindi cercamme e nun ce appiccecà!

Donn'Eduardo mio, che dite mai!?
Darei uno schiaffo a voi che voglio bene?
Questo per me non accadrà giammai...
mo recitiamo sulla stessa scena.

In vita, assieme nun ce simme state...
pecche 'dduie grande nun ponne i d'accordo,
invece qua siamo bene affiatati,
chi in vita ha avuto morto, 'ccà s'o scorda.

Chisto è 'o mumento 'e fa' 'na cumpagnia,
« Viviani - Scarpetta » o viceversa...
« Scarpetta - Viviani », fa lo stesso,
ve l'aggio ditto; ccà avimma i d'accordo!

'E parte? 'E stabilisce 'o Padreterno...
e v'assicuro 'nce facimmo 'e 'rrose,
o iate a ferni vuie dritto all'inferno,
o metto io 'e 'scelle e resto mparaviso.

Beh! Resta fatto, disse 'onn'Eduardo,
facimmencelle chesti quatte rise,
accetto 'a sfida, nun me faie appaura.
E a questo punto tutt'o Paraviso,

avette la più grande fregatura.
'O Padreterno, p'a quieta 'l'oro,
pe' tene 'o Paraviso in armonia...
sul nascere sciugliette 'a cumpagnia!

Carlo Taranto

(dal libro "L'urdemo Paradiso")

Escursione Gragnano - Amalfi

a cura di **Liborio Liguori**

Il 18 novembre scorso la Sottosezione del Club Alpino Italiano di Castellammare di Stabia organizzò una interessante escursione da Gragnano ad Amalfi seguendo gli antichi sentieri che in passato collegavano queste due città, passando attraverso la parte centrale della catena dei Monti Lattari.

L'appuntamento, come d'uso, fu fissato per le ore 8.30 nella piazza antistante la stazione centrale della Circumvesuviana a Castellammare di Stabia. Il tempo era piovoso e le previsioni meteo non promettevano nulla di buono. Ciò nonostante, il direttore di gita Antonio Matrone, unitamente a tutti gli altri partecipanti, decise di iniziare comunque l'escursione. Alle 9 ca. tutto il gruppo salì sul bus diretto a Gragnano. La comitiva, composta da oltre venti persone di varia provenienza (infatti vi erano anche soci di cittadinanza russa, bulgara e tedesca) scese in piazza Aubry, la principale piazza di Gragnano su un lato della quale si affaccia la bellissima chiesa del Corpus Domini.



E' opportuno, a questo punto ricordare che la città di Gragnano fu, in passato, per un lunghissimo periodo strettamente legata alla Repubblica ed al Ducato di Amalfi. Infatti, dopo la conclusione della guerra Greco - Gotica che, con la battaglia del 553 d.c. detta dei Monti Lattari, segnò la fine della dominazione gotica in Italia, e la vittoria dei bizantini guidati da Narsete, i Gragnanesi decisero di costruire un baluardo difensivo contro future invasioni. In tal modo nacque il Castello di Gragnano, posto sull'imboccatura di un torrente ed a presidio dell'unica strada che conduceva da Stabia ad Amalfi. Questa costruzione fu eretta fra il VI ed il VII secolo e, secondo lo storico amalfitano Panza

vissuto nel millesettecento, il Castello di Gragnano era cinto da tre ordini di mura. Furono molti gli assalti che i gragnanesi dovettero respingere per impedire ad armate longobarde ed a bande saracene di raggiungere ed assalire alle spalle la città di Amalfi. Pertanto, in quell'epoca, Gragnano, pur facendo parte del ducato di Napoli insieme a Stabia, Sorrento e Lettere, strinse legami fortissimi con la vicina Amalfi. Nell'anno 839 d.c. Amalfi si svincola dalla soggezione napoletana ed

occupa, anche con il consenso dei gragnanesi il Castello di Gragnano. Amalfi ebbe dapprima, dal 846 al 958, una forma di governo repubblicana e quindi, dal 958 al 1131 assunse la forma di ducato. Quando, nel 1131, Amalfi fu conquistata da Ruggiero il Normanno, il legame fra Gragnano ed Amalfi divenne più tenue, fino a rompersi nel 1438. Infatti quando Alfonso d'Aragona concesse in dote il feudo di Amalfi a sua zia Eleonora in occasione del matrimonio di quest'ultima con il

conte Filippo del Balzo Orsini, in tale feudo non compariva più la città di Gragnano.

Da queste brevi note storiche emerge con forza lo strettissimo legame che, per oltre cinque secoli, ha unito la città di Gragnano e la città di Amalfi. A testimonianza di questi vincoli restano ancora le antiche vie di comunicazione costituite dai sentieri che, inerpicandosi da Gragnano sulle cime dei Monti Lattari, discendono poi sul versante salernitano fino a raggiungere la città di Amalfi.

Sono proprio alcuni di questi sentieri che il gruppo di escursionisti del CAI percorse durante l'escursione che mi accingo a descrivere. La possibilità di coniugare una estrema bellezza dei luoghi ed una forte memoria storica è certamente una caratteristica che è riservata

a pochi posti privilegiati del "Bel Paese". Certamente il comprensorio dei Monti Lattari gode a pieno titolo di questa eccezionale prerogativa che lo rende un luogo quasi unico. All'escursionista che percorre questi sentieri sembra quasi di tuffarsi in un passato remoto, ma ancora presente.

Da Piazza Aubry , il gruppo di escursionisti, tutti ben attrezzati contro la pioggia con giacconi impermeabili e mantelline, si incammina verso la propria meta. Dapprima il gruppo imbocca una stradina pedonale in salita, sovrastante la nota Valle dei Mulini, che in breve conduce alla frazione di Caprile. Di qui, dopo aver oltrepassato la chiesa di San Ciro, giunge alla frazione di Aurano, dove sosta brevemente sul sagrato della chiesa di Sant'Erasmus. Da Aurano è possibile ammirare il borgo di Castello, l'antica fortificazione di cui abbiamo parlato prima. Lì è ubicata la bellissima chiesa di Santa Maria dell'Assunta risalente all' XI secolo, alla quale si accede attraverso un'imponente scalinata di gradoni di pietra vesuviana. Il campanile quadrato è sovrastato da una acuminata costruzione ricoperta di maioliche, mentre l'interno è costituito da tre navate divise da otto colonne monolitiche disuguali.

Dopo questa breve sosta il gruppo prosegue per la strada carrozzabile che conduce alla parte alta

della frazione di Aurano. Al termine di di essa inizia la carrareccia, percorrendo la quale si giunge all'altopiano del Megano, posto a ca. quota 1000 slm. La carrareccia viene percorsa per un certo tratto, fino a raggiungere un'altitudine di ca. mt 670. In questo punto gli escursionisti imboccano, sulla loro destra, il sentiero che è classificato con il n. 28 nella carta CAI dei sentieri dei Monti Lattari. Tale sentiero è molto suggestivo poiché, snodandosi fra una vegetazione

molto folta, permette di superare il sottostante vallone di Castello, alla fine del quale è posto l'omonimo borgo. Dopo oltre un'ora di cammino si giunge a quota mille , in un posto, denominato Acqua del Vrecciaro



per la presenza di una sorgente, dal quale si gode una bellissima vista: sotto di noi si stende tutto l'abitato di Gragnano, stretto fra le pendici del Monte Pendolo e le colline di Casola e Lettere. Più in lontananza si vede Castellammare con la sua marina e tutto il golfo di Napoli.

Di qui, dopo una breve sosta, il gruppo percorre il sentiero 01 della cartina CAI, che, attraversando un suggestivo altopiano, allora innevato, chiamato "Piano del Ceraso", conduce al posto chiamato Santa Maria dei Monti, dove è ubicato un antico rifugio, ora ristrutturato e, purtroppo chiuso, di proprietà del Comune di Scala. Dal lato orientale del pianoro di Santa Maria dei Monti, la vista spazia su tutta la parte iniziale della catena dei Monti Lattari: il Monte Avvocata , il Monte Finestra ed il Monte Sant'Angelo



di Cava. Dopo essersi rifocillati con un'abbondante colazione al sacco, gli escursionisti iniziano la discesa verso Scala lungo il sentiero che costituiva la principale via di collegamento fra questa città ed il versante dei Monti Lattari che si affaccia sulla piana del Sarno. Tale percorso ha un tempo di percorrenza

di ca .due ore, terminando nella frazione di Santa Caterina di Scala. Di lì il gruppo prosegue verso Amalfi, attraversando prima l'abitato di Minuto, giungendo poi a quello di Pontone, posto dal quale antiche e ripide scale conducono sino ad Amalfi. Qui tutto il gruppo, stanco ma felice per la bellezza del percorso e la piacevolezza della compagnia, sosta presso la pasticceria Pansa, dove incontrastata regna la Regina Delizia al Limone.

Antichi Mestieri

Zagrellaro

O zagarellaro: nel suo negozio vendeva nastri, stringhe, spilli, stoffe minute, tutte quelle piccole cose dette zagarelle utili come accessori di abbigliamento.

Abbiamo già detto che i mille mestieri napoletani sono fondati sulla specializzazione. Così, per rimanere nel campo dell'abbigliamento, si chiamava accimaturu il rifilatore di tessuti;

Arraganatore l'uomo che tingeva i panni con l'estratto di una pianta detta arganetta;

Azzimatore che asportava o pareggiava il pelo di un tessuto adoperando grandi forbici;

Barrettaro chi confezionava, puliva, vendeva o stirava cappelli;

Cannavaro che vendeva lino e canapa;

Cazettaro chi vendeva o confezionava giubbotti;

'Mpusematore l'apprettatore di tessuti;

Pellettiero l'artigiano; pellaru il venditore e conciarista il conciatore di pelli; scamusciatore lo specialista del camoscio.

Il nome di pannazzaro, infine, indicava colui che vendeva panni villaggio per villaggio, con un fagotto a spalla detto bandinella.

Zampugnari

In coppia fissa: l'uno munito di zampogna, simile alla cornamusa; il secondo di ciaramella (o cennamella), altro strumento a fiato fatto di canne. Venivano soprattutto dall'Abruzzo e dalla Calabria. Indossavano un giubbotto senza maniche di montone, calzavano un appuntino cappello guarnito di nastri.

Il loro arrivo in città coincideva con la festa dell'Immacolata. Tutte le botteghe, tutte le case che esponevano un'immagine della

Vergine ottenevano musica in cambio di un obolo. Il cronista del 1840 annotò. "Cosiffatta serenata chiamasi anco l'albata". Gli zampognari tornavano nei giorni della vigilia di Natale a intonare le novene. Non c'è



napoletano che non conservi uno struggente ricordo di musiche lontane.

Quelle figure da presepio emozionarono i poeti. Ferdinando Russo:

'O zampugnaro esce arbanno e ssona

scetanno 'e vasce d'a strada sulagna.

Ullero ullero..... 'A sòleta canzone d'a zampogna abbuffata, ca se lagna.

E Pasquale Ruocco:

sembra che, al suono dell'Ullero, ullero, ciaramelle,

scenda la pace e in ogni cuor si adagi,

mentre l'azzurra stella dei Re magi

passa ed offusca tutte le altre stelle.

Armando Gill, pioniere fra i cantautori, cantò 'O zampugnaro nnammurato, ispiratagli da una storia vera. Gill usciva dal teatro Eden in una notte di dicembre. Appoggiato a un portone, avvolto in un cappotto che era stato blu, gli apparve un acerbo zampognaro che tentava di ripararsi dal vento.

"Come ti chiami?"

"Colosimo Capuano, vengo da San Sossio in provincia di Avellino".

Commosso da quegli occhi lucidi, Gill portò il giovinetto a casa sua, in viale Elena, lo rifocillò, ne raccolse le confidenze che diventarono canzone:

E succedette ca 'na bella sera iett' a sunà a casa 'e 'na signora, tappete, luce, pavimente a ccera, ricchezze maie nun viste anfin' allora; ma se 'ncantaie, cchiù assaie de 'sti ricchezze, pè ll'uocchie d' 'a signora e pè li trezze.

Ullero, ullero,

fuie nu mistero;

quanno iette pè vasà a signora è mmane

zitto sentette 'e di: "Viene dimane".

Cielo, e comme fuie doce 'sta nuvena..

e se scurdai l'ammore 'e Filumena...

L'epilogo è amaro :

Ma ll'urdema jurnata che turnaie, chella signora 'a casa un ce 'a truaie.

sturduto overo,

avette ciente lire è sta mmasciata:

"Scurdatavella, chella è mmaietata".

Fin qui è cronaca vera. Una vasta aneddotica pretese poi di ricostruire il finale: 'o zampugnaro pentito ottenne il perdono di Filomena, una signora si riconobbe nella vorace protagonista della canzone e chiese invano a Gill l'indirizzo dell'amante di qualche ora. Fantasie, probabilmente.

Gli zampognari tornano, nell'aria frizzante del Natale.

Soltanto pochi hanno l'antica divisa, molti indossano i jeans.

E il consumismo ha gradualmente ridotto a pura abitudine quello che era un concertino di fede e di speranza.

Zeppularo

Venditore di zeppole e di altra frittura. Già in un manoscritto del Cinquecento Giovan Battista Del Tufo descrive un ambulante che offriva: "zeppole co lo mele". La zeppola, propriamente, è una ciambella di farina addolcita, spolverata di zucchero. Ancor oggi a Napoli è rituale consumarla nel giorno di San Giuseppe in due versioni, frita e al forno, magari arricchita da crema a da un tocco di amarene. I primi zeppolari ne offrivano una versione ben più spartana.

Impilavano le zeppole in ramoscelli conficcati sul bordo di una rozza tavola tenuta con una cinghia ad armacollo. Sulla tavola esponevano gli altri prodotti in vendita, fritti in oscuri bugigattoli fumosi: panzerotti, crochè, scagliozzi di farina rossa, tittoli, paste cresciute, palle di riso, fiori di zucchini, fette di melanzane. Tutto quanto viene offerto ora in una friggitoria.

Gridavano:

"Zeppola, zè!", "Io tengo 'a patanella e 'o sciore", "o panzarotto e 'o sciore"; o, più prosaicamente, "è liggiero 'o panzarotto, t'ò magne 'e sette e 'o cache all'otto", o, poeticamente, "fà maremma, fà

maremma, te ne magne ciento dint, a nu sciuscio 'e viento".

Si conosce anche un'antica filastroca: "Annascuso d'ò patrone, faccio 'e rrote d'ò carrozza. 'O patrone m'ammenaccia, 'a patrona me ne caccia, ca troppe belle è faccio, sti zeppole c'ò vurraccia" (la vurraccia è la borragine).

Particolare è la voce destinata ai



bambini:

"Chiagne, chiagne, accusi' mammeta t'accatta 'a zeppulella".

A metà Ottocento Gaetano Torelli narra di due giochi popolari legati allo zeppularo.

Il primo: con una piccola accetta bisognava tagliare quattro frittelle esattamente a metà; chi vi riusciva mangiava gratis, altrimenti doveva lasciare le frittelle all'altro scommettitore e pagarle.

Il secondo gioco consisteva nel portare a una certa distanza, senza farlo cadere, il crochè o lo scagliozzo infilati su un torsolo di spiga di granturco detto sigaro.

Arbitro unico, il venditore.

Salvatore Di Giacomo, quando ormai da tempo tanti zeppulari avevano conquistato la comodità di un negozio, indirizzò complimentosi versi a una bella esercente: "Donna 'Amalia 'a Speranzella, quanno frie paste cresciute, mena ll'oro 'int' 'a tiella, donn'Amalia 'a Speranzella". Negli anni Trenta gli ultimi ambulanti

vissero una rovinosa crisi poichè le autorità fasciste con il pretesto di garantire l'igiene, con lo scopo reale di debellare "il folclore deteriore" sfrattarono molti rifornitori di roba frita.

I girovaghi della zeppola e del panzarotto sopravvissero vendendo merce fredda, naturalmente a prezzi ribassati.

Zuccularo

Fabbricante di zoccoli, la nuda robusta calzatura indispensabile alle contadine e alle lavoratrici cittadine. Il ticchettio d'è zuoccole ha suggerito mille versi musicali all'ispirazione di Salvatore Di Giacomo. Ma già nel De Bourcard troviamo una canzonetta sul tema:

*Ah, chi vo lo zuccularo,
lo scarpino chi lo vo,
no carrì vanno a lo paro,
ma chiù poco nce li do
a chi bella vo parè
zuccularo zuoccolè.*

Zufolaro

Venditore di strumenti musicali ricavati da canne silvestri. Appariva con i primi profumi della primavera e si faceva propaganda accennando qualche nota di nenie pastorali. La sua voce di richiamo, come tante, è allusiva: "Tengo 'o sisco 'e primmavera.

E muglierema. comme fà?". "Un sibilo acuto e ripetuto come un cinghietto di uccello" fu ascoltato centoquarant'anni fa da Gaetano Torelli: "Voltici parte dove veniva quel suono, vedemmo un mascalzone con una lunga canna in mano a cui stavano sospesi fino alla cima una infinità di fischiotti a vari colori e di varia forma, pure di canna, seguitato da una immensa turba di fanciulli che tutti avrebbero voluto acquistare quel trastullo ma dovettero contentarsi di sentirlo solamente, perchè la maggior parte di essi sprovveduti del mezzo di acquistarli".

(fine)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -



CIL srl

Castellammare di Stabia



DATASYS
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX

**Centro di
Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -